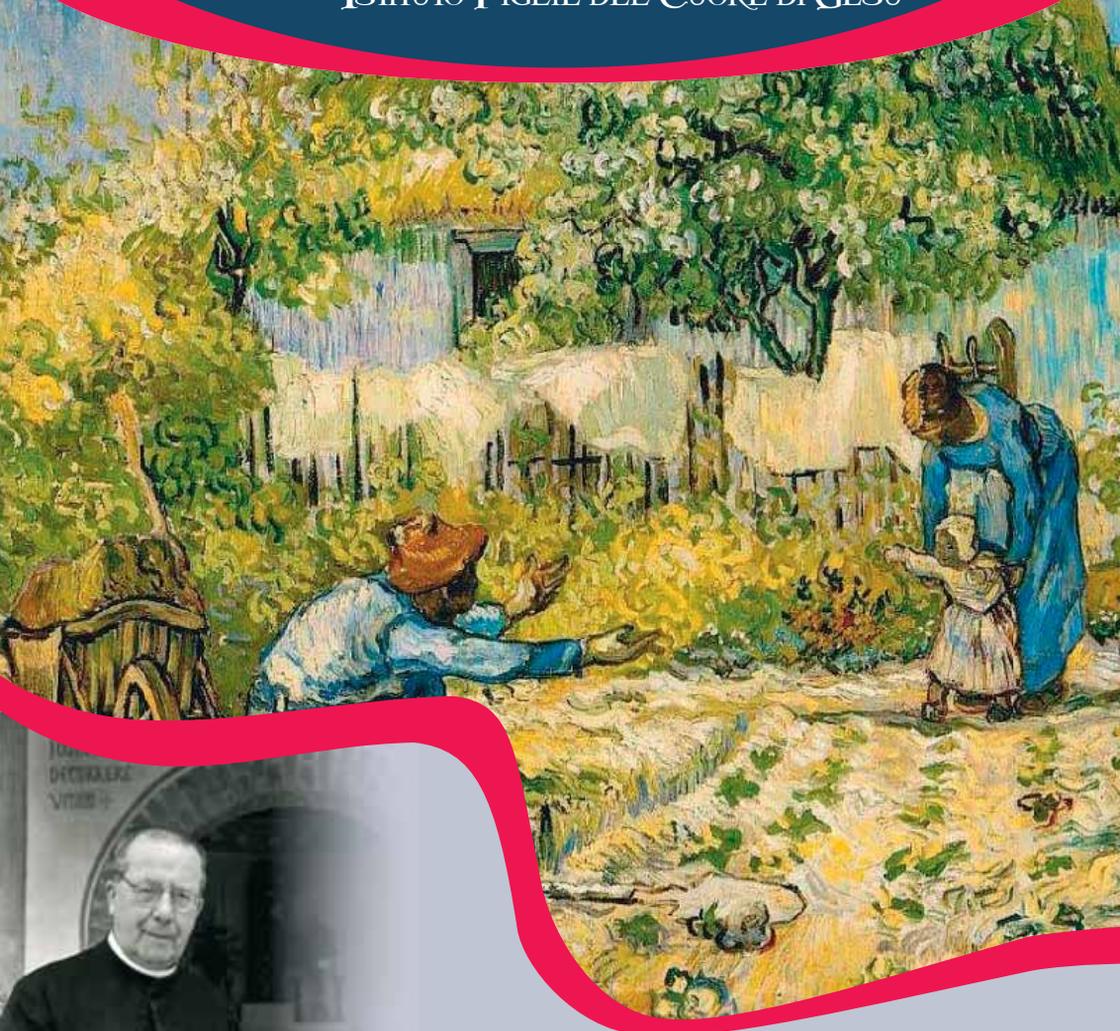




PICCOLO GREGGE

2017

CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE
ISTITUTO FIGLIE DEL CUORE DI GESÙ



**PADRE
MADRE**

Periodico trimestrale anno XIII n. 2 2017 - Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Trento
per la restituzione al mittente previo pagamento resi
Taxe perçue

COPIA
GRATUITA



Quaderni di spiritualità

2 2017

Redazione

sr Chiara Curzel

fr. Antonio Lorenzi

p. Roberto Raschetti

p. Giuseppe Stegagno

p. Giovanni Mario Tirante
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.

Congregazione

di Gesù sacerdote

via dei Giardini, 36

38122 Trento

tel. 0461.983844

www.padriventurini.it

piccologregge@padriventurini.it

Curia Congregazione

di Gesù sacerdote

c.c.p. 15352388

Aut. Trib. Trento

n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile

a norma di legge

Vittorio Cristelli

Grafiche Argentarium

Trento

S O M M A R I O

- 1** la lettera
- 5** ai lettori
- 7** l'argomento
- 28** dentro le parole
- 32** una vita per loro
- 36** chiesa oggi
- 39** seguimi
- 42** vita dell'opera
- 53** esperienze
- 54** tra le righe del Vangelo

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



LA LETTERA

Carissimi amici di *Piccolo Gregge*,
il Cuore sacerdotale di Gesù regni nei nostri cuori.
Stiamo riprendendo le attività dopo la pausa estiva e lo stesso autunno, con temperature più fresche, ci invita a raccoglierci dentro le mura di casa, dopo il periodo di riposo che ci ha visti più dispersi per viaggi, visite... Ci raccogliamo dentro le nostre case e comunità per riprendere le nostre attività, incontri, impegni di vario genere. In questo periodo alcuni confratelli hanno raccolto le loro cose per il trasferimento ad altra comunità, come p. Albi e fr. Antonio da Roma a Trento e p. Rino, che invece è arrivato da Zevio. Dall'ultimo numero della nostra rivista, abbiamo vissuto momenti belli, uno in particolare è stato l'ordinazione sacerdotale di p. Davide, nel marzo scorso, ora felice nel suo primo impegno pastorale nella parrocchia di San Cleto a Roma. A tutti auguriamo buon inserimento nelle nuova comunità. Nel presente numero di *Piccolo Gregge* affronteremo la tematica: padre-madre e qui farò qualche considerazione a riguardo.

Cuore di sacerdote

Il cuore del novello sacerdote lo immaginiamo pieno di gioia e gratitudine al Signore per la bella vocazione data dal suo cuore misericordioso. Nella giaculatoria ricordiamo: «Fa' il nostro cuore simile al tuo». Il cuore di p. Davide desideriamo e auguriamo che sia semplice, umile come quello del Maestro e Sacerdote Gesù. Padre Mario Venturini il 24 agosto 1910 veniva ordinato sacerdote e si esprimeva così:

«Oggi sono felice, sì, felice, ma della tua felicità, o mio Signore, che è santa, è vera... voglio farti una promessa, o Gesù mio: sarò col tuo aiuto un sacerdote secondo il tuo Cuore divino: te lo prometto solennemente e sono certo che non mancherò alla parola data».

A padre Davide in modo particolare e a tutti i sacerdoti auguriamo fedeltà e gioia.

Il loro cuore

Cuore di chi? Del papà e della mamma di un sacerdote. Fin dai primi anni di studio, durante le tappe della formazione, la professione perpetua, il diaconato, padre e madre del candidato li immaginiamo un po' fuori scena, ma seppur nel silenzio pregano, accompagnano il figlio, contando sulle dita gli anni e i mesi che rimangono prima dell'ordinazione. Gli occhi manifestano quello che il cuore vive. Occhi luccicanti per le lacrime gioiose di padre e madre che vedono il loro figlio ordinato sacerdote, quasi cancellando i momenti vissuti nella vita quando i loro occhi erano bagnati dalle lacrime e il loro cuore sofferente per le difficoltà di far nascere i figli, di educarli bene. Comprendiamo pure la difficoltà di qualche padre e madre di sacerdoti, incapaci di comprendere e accettare una vita totalmente dedicata agli altri facendo così svanire i loro progetti e sogni di avere figli ben riusciti nella vita, con un buon lavoro, successi e nipoti. Ma sono sempre padri e madri di sacerdoti che meritano rispetto e comprensione.

Le loro mani

Le mani del novello sacerdote sono unte con il sacro olio del crisma, mani che si stendono sulle offerte invocando lo Spirito santificatore, mani che tracciano il segno della croce sugli ammalati, i fedeli, segno di assoluzione dei peccati, mani che sollevano i deboli, aiutano i poveri, offrono il Corpo di Cristo. Durante l'ordinazione sacerdotale di un giovane, mi ha colpito un gesto significativo: prima di abbracciare suo padre e sua madre, lui ha baciato le loro mani. Erano le mani che lo avevano allevato, protetto, mani incallite che avevano guadagnato il pane per tutta la famiglia, per mantenere i suoi studi. È sempre commovente considerare madre e padre di un sacerdote come i suoi primi grandi educatori e benefattori e silenziosi accompagnatori, con la preghiera, del ministero del figlio.

“Suo padre e sua madre”

Padre Venturini richiamava alcuni ricordi familiari il 25 giugno 1941, 25° della morte del padre Domenico: «Il Signore aveva fornito mio padre di un'indole buona: ardente, sì, e piuttosto focosa; ma con un cuore buono, generoso, compassionevole tanto. Non avrebbe fatto male a una mosca». Padre e madre di P. Mario erano di carattere forte,



Padre Davide con i suoi genitori.

con le divergenze che ne nascevano. Il fondo di ambedue era, però, profondamente cristiano. Si amavano veramente, e l'amore faceva tornare facilmente il sereno dopo la tempesta. È bene parlare della famiglia di Padre Mario, come tante altre, lavoratrice, con tanti problemi, ma viveva l'amore e questo segnò la vita di Padre Mario. I sacerdoti hanno avuto o hanno ancora padre e madre, ognuno col proprio stampo. Forse non si sono accorti che entro le mura di casa hanno contribuito allo sviluppo della vocazione dei figli.



Padre Carlo Bozza.

Madre di tutti

Il mese di Maggio è tradizionalmente dedicato alla devozione della Madre di Dio e alla festa della mamma. Ora è il mese di Ottobre che ci presenta la memoria della Madonna del Rosario e poi verrà il mese di Dicembre, con la festa dell'Immacolata. In questo spirito mariano, riporto un piccolo episodio tratto dalle memorie del Fondatore riguardante la sua devozione mariana. Nel Maggio del 1920 Padre Venturini, faceva una riflessione su un fatto semplice accadutogli.

«Buona Mamma! Ho ancora vivo nella mente il fatto della margherita dell'anno scorso, ed ecco ripetersi nuovamente quest'anno. Sul piedistallo del monumento a Maria Immacolata posi in questi giorni alcune margherite: al giorno dopo le trovai sempre appassite e reclinate sullo stelo: erano morte ai piedi di Maria. Volli porre invece un'altra margherita fra le mani di Maria Immacolata collocata in una grotta all'aperto del giardino: il fiore posava proprio sul petto di Maria, vicino al suo Cuore. Ritornai dopo un giorno, e ritrovai il fiore così bello e fresco come fosse stato appena spiccato. Avrei pianto dalla gioia. Il demonio mi disse: si è conservato perché era all'ombra. No, si è conservato invece perché era nascosto e fra le Mani di Maria. Grazie, grazie buona Mamma. Non è vero che tu custodisci e custodirai sempre il piccolo fiore di Gesù?»

Centenario della prima offerta

Il 3 Maggio 1918, nelle sue memorie Padre Mario scriveva:

«Compiesi il primo anniversario dal giorno fortunato in cui Gesù deponeva nella piccola e povera anima del suo Sacerdote il granello

dell'Opera! Quale incremento ebbe esso durante questo tempo? Tu sai, o Gesù, la mia freddezza, le mie continue distrazioni, la poca corrispondenza alle tue grazie. Tutto tu conosci: quindi scarso, scar-sissimo l'incremento dato al tuo seme. Sorse il germoglio, ma come è debole, esile pure dopo un anno di vita: mi vergogno di me stesso. Non so quali espressioni usare per dire ciò che sento, quello che mi fece provare Gesù nel giorno della mia offerta. Offerta per l'Opera! Quale Opera? L'Opera del Divino Cuore di Gesù che vuole un drappello di Sacerdoti dedicati, consacrati in modo particolare al suo amore - un drappello di consolatori del Suo Cuore - di anime, di cuori Sacerdotali che si offrano incessantemente con Lui pei bisogni della Chiesa, pel Sacerdozio Cattolico, ma in particolar modo pei loro traviati fratelli...»

Oggi siamo noi a fare l'offerta della nostra vita per l'Opera, per i sacerdoti. Ti invito a pregarla, in comunione con tutti i membri della Congregazione, offrendo la tua giornata, tutto per i sacerdoti.

ATTO DI OFFERTA DEL MATTINO

Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà".

In spirito di umiltà ti offro, o Signore, questo nuovo giorno di vita, che tu mi doni, con tutto quello che sarò chiamato a vivere.

Ogni mio pensiero, parola e azione sia a gloria del tuo nome e per la costruzione del tuo regno, ad onore del Cuore sacerdotale di Gesù e in riparazione dei peccati del mondo, per la crescita nella carità e la santificazione di quanti hai consacrato ministri nella tua Chiesa.

A questo scopo rinnovo l'offerta intera, assoluta e perpetua di tutto me stesso.

Accogli, o Padre, la povera offerta che ti presento, con la Chiesa, in unione al Sacrificio di Gesù.

Concedimi di vivere oggi in comunione con l'Agnello immolato sugli altari del mondo e di unirmi ai sentimenti e desideri del suo Cuore sacerdotale.

La Vergine immacolata, Madre dell'eterno Sacerdote, mi introduca nel mistero d'amore di Cristo e mi aiuti a viverlo oggi e sempre. Amen

Un grande abbraccio fraterno e amico a voi tutti che continuate con noi nell'impegno di pregare per la santificazione dei sacerdoti, buon anno di impegni.

Cari amici di *Piccolo Gregge*, quest'anno, purtroppo, i nostri numeri usciranno con un considerevole ritardo. Tra le mani avete il secondo numero che avremmo dovuto far uscire nel mese di giugno. Poi nel mese di settembre doveva uscire il terzo numero che faremo uscire subito dopo questo; per concludere con il quarto numero che è quello di dicembre. Chiediamo scusa per questo ritardo, sappiamo che tanti di voi attendono da questo nostro piccolo mezzo notizie dalla nostra Famiglia religiosa e questo ci onora e ci impegna a rispondere alle attese.

Questa volta, le notizie sono un po' tardive, ma sono finalmente arrivate. Il numero scorso parlava della coppia sposo-sposa questo, invece, parlerà della coppia padre-madre, sempre attraverso diverse angolature.



San Giuseppe e il Bambino Gesù.

Molti eventi sono accaduti in questi mesi nella nostra Famiglia religiosa e diversi sono ancora in corso.

Cominciamo con il ricordare l'ordinazione di p. Davide Bottinelli al quale facciamo i nostri auguri per il suo ministero. Padre Davide adesso è nella comunità di Roma dove ha iniziato il ministero di vice-parroco.

Ricordiamo le nostre sorelle all'opera per la ristrutturazione di Casa Madre. In questi mesi abbiamo avuto anche l'aggregazione di alcune persone a Bionto, in provincia di Bari, e a Roma, dove un gruppetto di persone ha fatto promessa di aggregazione temporanea: a tutti va il nostro ricordo più affettuoso per il loro cammino.

Un caro ricordo va alla nostra aggregata Francesca Mazzeo di Barcellona Pozzo di Gotto e alla sua famiglia per la morte di Vittorio Madia. Vittorio, marito di Francesca è stato da lei e dalla famiglia tutta accudito con cura amorevole negli anni di malattia.

Pubblicheremo alcune foto di eventi come: gli incontri di formazione a Casa Maris Stella, l'incontro in Baita, le aggregazioni, anche senza gli articoli potrete vedere, attraverso le foto, la bellezza di quei momenti.

A tutti voi un cordiale saluto e grazie ancora per ciò che siete e fate per noi

padre Giò
segretario della Redazione



Padre e madre

L'ARGOMENTO



ASPETTO BIBLICO

Premessa

Dopo la coppia di termini «sposo – sposa», in questo numero dovremmo di riflettere attorno alla coppia di termini «padre – madre».

La cosa non è semplice, anzitutto per il tema in sé, e poi perché i due temi: «sposo – sposa» da una parte, «padre – madre» dall'altra, sono termini fra loro vicini, e vi è il rischio di passare da uno all'altro, magari anche solo involontariamente o inconsapevolmente. Il tenerli separati, quindi, non è cosa semplice.

Vediamo alcuni passaggi, che tutti noi conosciamo molto bene.

L'amore trasformante

Un "figlio", grazie all'amore che donerà ad una donna e che da essa riceverà, diventerà "marito". Allo stesso modo, una "figlia", grazie all'amore che donerà ad un uomo e grazie all'amore che da questo uomo riceverà, diventerà "moglie". È, qui, l'amore che porta un cambiamento profondo nella persona, uomo o donna che sia.

Allo stesso modo, sarà sempre l'amore che permetterà un altro e nuovo cambiamento.



L'amore di un "marito" per sua "moglie" può essere così forte, e allo stesso tempo l'amore di una "moglie" per il suo "marito" può essere così forte, a tal punto che questi due amori possono generare una vita nuova. E questo stesso amore che genera una vita nuova, ancora una volta, porta un cambiamento profondo nella persona, trasformando un "marito" (anche) in "padre" e una "moglie" (anche) in "madre". Assistiamo alla generazione di una vita completamente nuova.

Allora il passaggio da figlio a marito a padre, e, allo stesso tempo, il passaggio da figlia a moglie a madre, è un passaggio delicato e forte, caratterizzato dalla presenza dell'amore, ma soprattutto passaggio che riguarda sempre la stessa persona.

La Madre "stava"...

C'è un momento particolare della storia in cui la caratteristica di "madre", assume una valenza straordinaria: è Maria, la Madre di Gesù, sul Golgota. Parlando del «sì» che Maria dice all'Angelo nel momento dell'Annun-

ciazione, si può dire che Maria con il suo «sì» sa di donare completamente tutta se stessa a Dio, e in questo suo donarsi Maria sa che dona a Dio anche tutte le preoccupazioni future: Maria non deve fare nulla perché sa che di queste preoccupazioni se ne farà carico Dio stesso. E sa che Dio se ne farà carico perché lei si è donata completamente a Dio. E di Dio, Maria ne sente forte e costante la presenza sin dalla sua infanzia, presenza resa possibile anche dalla vita di preghiera che Maria ha potuto vivere e in cui ha potuto vivere sin da prima della sua stessa nascita. Questo succedeva al momento dell'Annunciazione. Ma ora siamo sul Golgota. Quelle preoccupazioni che Maria nel momento dell'Annunciazione ancora non conosceva, ora, sul Golgota si manifestano in tutta la loro drammaticità. E ora, allo stesso modo, viene messa sotto fortissima tensione anche la fiducia che Maria riponeva in Dio in occasione proprio di queste preoccupazioni.

Maria, sul Golgota è immersa in una totale ed umana tristezza qual è quella di una madre terrena che deve assistere alla fine del Figlio, e non solo alla fine della sua vita, ma anche dei suoi progetti, delle sue speranze e della sua opera. Maria fa esperienza di tutto questo, pur "sapendo" che la missione del Figlio non ha fine. Non le viene risparmiata la conoscenza del Calvario così come potrebbe viverlo una comune madre terrena: ella affronta l'ignominia insieme al Figlio e teme per



Maria sotto la Croce.

la futura separazione da lui. Insieme alle altre donne afflitte percorre questa strada che è difficile e piena di dolore. Ravvisa tutti i tormenti che vengono arrecati al Figlio, tutti i preparativi messi in atto per la crocifissione. Non c'è spazio per una qualche forma di umano conforto. Maria vede chiaramente la croce e comprende nel suo animo materno che deve essere pesante e dolorosa. Sa cosa significa portarla sulle spalle, venir crocifisso e morire in croce. Ma sa anche che è il Figlio di Dio, che deve svolgere questa difficile missione e dare la sua vita per la redenzione del mondo. Sa anche di avergli dato la sua propria vita. Nell'anima della Madre sono presenti sia l'effettiva mestizia degli uomini che la grazia della partecipazione al dolore soprannaturale e divino del Figlio e, perché no, se così si può dire (e se mi è permesso), del Padre. La sola considerazione del dolore soprannaturale della Madre fareb-

be apparire inumana la sua passione che avrebbe tutto l'aspetto di un annientamento dell'essere umano «Maria». Tutta la sua umanità viene però «inclusa» nel dolore e tutte le sue naturali capacità di dedizione, la sua volontà di partecipazione, la sua ansia, il suo dolore vengono "utilizzati" per essere elevati e trasfusi nel soprannaturale. La passione non fa di lei due anime sofferenti, al contrario il potere soprannaturale del dolore si serve di lei, in quanto disponibile come essere umano, per consentirle di partecipare il più ampiamente possibile al destino del Figlio e garantire così a quest'ultimo, che soffre per l'umanità, l'aiuto di una madre. Davanti al Signore sulla croce, ella rappresenta la quintessenza ed il condensato dell'umanità. Se il Signore lascia cadere il suo sguardo sull'umanità non vede più, per un momento, gli orrendi peccatori, per i quali e a causa dei quali egli muore, ma vede l'umanità come trasfigurata nelle forme di sua Madre. Anch'ella è stata redenta, in quanto preservata dal peccato. Questo le dà la possibilità di soffrire con lui rappresentando tutti; si ha quasi un'essenza della Redenzione realizzata nella piena unità di natura e grazia divina.

Conclusione

Poche righe per affrontare un tema ricco e importante come quello della maternità di Maria legato all'esperienza forte della morte in Croce del Figlio. Qui al rifiuto degli uomini, rifiuto che porta Gesù alla Croce, c'è in contrapposizione l'unione, certamente nel dolore, e in un dolore che neppure possiamo immaginare, eppure unione umana che dona salvezza proprio a quell'umanità che aveva rifiutato l'annuncio di quella salvezza, fino ad arrivare ad uccidere Colui che quell'annuncio portava. Anche queste poche righe non sono mie, ma provengono dal lavoro di altri, in particolare dagli scritti di Adrienne von Speyr.

Adrienne von Speyr, con Hans Urs von Balthasar, della quale è confessore e direttore spirituale, fonda un istituto secolare: la Comunità di San Giovanni. Hans Urs von Balthasar riceverà il premio Paolo VI per la teologia. Nel 1988 viene annunciata da Giovanni Paolo II la sua nomina a cardinale per meriti teologici, ma egli non fa in tempo a ricevere la berretta: muore il 26 giugno, due giorni prima del concistoro.

fratel Dario

Casa Madre - Trento



Ciò che si annota nel cuore



ASPETTO PATRISTICO

Passa il tempo su quel che viviamo e su quel che scriviamo, passa il tempo e cancella, dimentica e fa dimenticare. Ma è bello a volte trovarsi davanti a una pagina "viva", che attraverso la forza delle parole ti riporta a un'esperienza che senti vera e che ti entra dentro, come se quel ricordo, magari di tanti secoli fa, fosse tuo, o almeno fosse tutt'uno col tuo, ti aiutasse a rivivere e interpretare il tuo.

Una cosa simile accade leggendo la lettera che Ireneo di Lione (+ 202) scrive a Florino, suo compagno e condiscipolo, e in cui ricorda i tempi in cui entrambi erano alla scuola del vescovo Policarpo, a Smirne, e ascoltavano quello che il maestro aveva sentito dalla bocca stessa dell'apostolo Giovanni e di altri che avevano conosciuto il Signore Gesù. Questa lettera è riportata da Eusebio di Cesarea, nel libro V della sua *Storia Ecclesiastica*.

...Ricordo, infatti, gli avvenimenti di allora meglio di quelli accaduti di recente (infatti, le conoscenze che acquistiamo da ragazzi diventano grandi con l'anima, si fanno tutt'uno con essa), così che io sono in grado di dire anche i

luoghi dove il beato Policarpo si sedeva a discutere e il suo modo di iniziare e terminare un argomento, il tipo di vita che conduceva, il suo aspetto fisico, le discussioni che teneva davanti alla folla, come raccontava i suoi rapporti con Giovanni e con gli altri che avevano visto il Signore, come ricordava le loro parole e quali erano le cose che aveva udito da loro sul Signore, sui suoi miracoli e sul suo insegnamento e come Policarpo, dopo aver appreso tutto questo dai testimoni oculari della vita del Logos, riferisse ogni cosa conformemente alle Scritture. Grazie alla misericordia di Dio che è scesa su di me, anche allora io ho ascoltato attentamente queste cose e le ho annotate non su un foglio di papiro, bensì nel mio cuore; e sempre, per la grazia di Dio, le meditai ripetutamente con fedeltà...

Questa pagina "viva" riflette un'esperienza particolare della crescita, cioè l'incontro con delle persone, spesso esterne alla famiglia naturale, che riconosciamo in un certo senso



nostra capacità di “vedere dentro” e di “sentire dentro”.

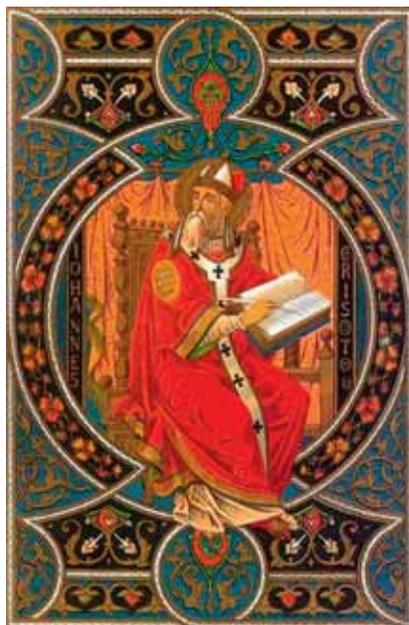
Grazie alla misericordia di Dio che è scesa su di me – ci dice ancora Ireneo –, anche allora io ho ascoltato attentamente queste cose e le ho annotate non su un foglio di papiro, bensì nel mio cuore; e sempre, per la grazia di Dio, le meditai ripetutamente con fedeltà.

come “padri” (o “madri”) che ci hanno aiutato a “imparare la vita”, ci hanno trasmesso uno stile con cui affrontarla e interpretarla, hanno accompagnato la fatica e la bellezza di “diventare grandi”.

Infatti – ci dice Ireneo – la conoscenza che acquisiamo da ragazzi diventano grandi con l'anima. Spesso dimentichiamo che non cresce solo il corpo, che non cresce solo la testa, cresce anche e prima di tutto *l'anima*. E come il nostro corpo cresce più velocemente negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, fino ad assumere una sua “statura” che rimarrà poi stabile negli anni, così anche le esperienze che facciamo da giovani rimangono dentro di noi e ci formano, ci strutturano, ci “animano”. Come siamo grati a chi ha nutrito il nostro corpo e chi ha aiutato a far crescere le nostre conoscenze, così ci fa bene ricordare chi è stato padre della nostra anima, della nostra coscienza, del nostro “intelletto”, cioè ha stimolato e orientato la

Il rapporto tra Policarpo e Ireneo, tra “padre” e “figlio” era un rapporto da cuore a cuore.

Il maestro parlava col cuore, raccontando ciò che aveva udito dagli apostoli sul Signore e che era stata la grande scoperta della sua vita, quel



Ireneo di Lione.

Signore che testimonierà fino al martirio, alla veneranda età di 86 anni. E il discepolo ascolta col cuore, medita e fa sue quelle parole, sente nascere e crescere in lui quella stessa fede, che un giorno, come vescovo di Lione, saprà a sua volta testimoniare, difendere e donare. Generare alla fede è compito e missione, perché la fede passa da cuore a cuore, da vita a vita. Anche la Chiesa ha i suoi "Padri", persone che vivendo la fede con convinzione, intelligenza, coraggio e passione le hanno dato un volto e una direzione, maestri dello Spirito

che partendo dalla Scrittura, amata e studiata, hanno tracciato la strada perché la Chiesa rispondesse alla volontà di Gesù e fosse casa per ogni uomo. E nella Chiesa mai sono mancati padri e madri che hanno fatto di questa "generazione alla fede" la passione dei loro giorni, per veder sbocciare nuove vite alla responsabilità, all'impegno, alla scelta, alla vocazione, perché la vita è sempre fatta per essere donata e trasmessa.

suor Chiara

Casa Madre - Trento



La Spiritualità del padre e la madre



ASPETTO SPIRITUALE

Essere genitori è il mestiere più difficile in assoluto e, come per ogni cosa, ognuno deve avere un ruolo in famiglia perché le cose funzionino.

In questo articolo, vorrei cercare di riflettere sulla figura del *padre e della madre spirituale*, per vedere se si può parlare di una diversità fra di essi perlomeno di accenti, in una sostanziale unità di compito, ma in una diversità e complementarietà di doni e di funzioni rispetto al fi-

glio/discepolo. In effetti la Scrittura parla molto spesso di Dio-Padre e solo qualche volta di Dio-Madre (*Is* 66,12-13; 49,15), e tuttavia anche quando parla della paternità di Dio utilizza a volte immagini della vita materna, come le «viscere di misericordia» (sono le viscere dell'utero materno).

A partire dal modo in cui la Scrittura ci annuncia questa *paternità-maternità di Dio* è possibile cogliere una diversità fra la figura del padre

spirituale e quella della madre spirituale, anche a livello antropologico? Anzitutto, cerchiamo di leggere con attenzione i testi.

«Il Signore stesso, il vostro Dio, cammina davanti a voi e combatterà per voi, proprio come ha fatto tante volte sotto i vostri occhi in Egitto e nel deserto. Insomma, avete visto quel che ha fatto il Signore, il vostro Dio: per tutta la strada percorsa fin qui, vi ha portati come un padre porta il proprio figlio. Nonostante le mie parole, voi continuaste a non aver fiducia nel Signore, vostro Dio: lui che camminava davanti a voi lungo la strada, per cercarvi un posto per l'accampamento: di notte vi indicava la via da percorrere con la colonna di fuoco e di giorno con la colonna di nubi». Dt 1,30-33

Il Signore ha guidato Israele nel deserto come un uomo, cioè un padre, porta, guida il proprio figlio! Il compito del padre, dunque, è quello di guidare il figlio, di camminargli davanti, di precederlo e aprirgli la via, affinché egli possa vedere la strada e sapere dove andare e vada su cammini di vita e non di morte. La Scrittura ritorna molto spesso su questa azione di guida-pastore di Dio nei confronti del suo popolo Israele (Es 15,13; Dt 32,12; Ne 9,12; Sal 72,21; 78,52). Ma l'A.T. parla anche, in modo estremamente più

sobrio, ma tuttavia molto presente, di un altro atteggiamento del Signore verso Israele durante il cammino nel deserto: il Signore, cioè, non solo precedeva e guidava il popolo, ma anche lo seguiva.

«Il Signore tuo Dio ti ha benedetto in ogni lavoro delle tue mani, ti ha seguito nel tuo viaggio attraverso questo grande deserto; il Signore tuo Dio è stato con te in questi quaranta anni e non ti è mancato nulla» (Dt 2,7).

Il Signore segue il popolo e non gli fa mancare nulla per il suo sostentamento: gli dona la manna quando ha bisogno di pane, le quaglie quando vuole la carne, l'acqua quando ha sete.

È, questa, la dimensione materna di Dio: il nutrire, il proteggere durante il cammino, l'assistere il figlio nei suoi bisogni vitali affinché non venga meno per via. È infatti compito proprio della madre, la quale dunque non precede il figlio, ma lo segue, gli sta dietro, cammina dietro a lui e gli protegge le spalle, cioè lo custodisce prendendosi cura della sua parte più indifesa, delle sue debolezze, affinché nulla sia trascurato durante la via e le forze del figlio consentano di camminare dietro al padre, le sue debolezze siano ignorate e non prendano il sopravvento.

Quale è, dunque, il compito del padre? Quello di valorizzare le capacità del figlio, la sua forza, di farlo crescere secondo tutti i suoi doni, guidandolo sulla via di una libertà e ma-

turità sempre più piena. **E il compito della madre?** Quello di far vivere il figlio prendendosi cura non tanto della sua forza, ma della sua debolezza, aiutando il figlio ad assumere le proprie debolezze e a vederle non come un limite, ma come una possibilità di relazione con l'altro da sé, e dunque come una privilegiata via di comunione. **La madre cammina dietro al figlio affinché questi non cada.**



Il padre sprona, la madre vigila... il figlio cresce.

Il padre sprona il figlio a non attardarsi sulle proprie debolezze, a non ripiegarsi su di esse accettando anche la sofferenza di rinunce e separazioni per crescere, per continuare a camminare e dunque a vivere e dispiegare in pienezza le proprie forze, le proprie energie vitali e di relazione. **La madre vigila** che questo processo di crescita non sia troppo veloce e non produca, invece di separazioni e rinunce salutari, strappi e lacerazioni che uccidono il figlio invece di farlo vivere. A proposito del Signo-

re che pasce il suo popolo, la sacra Scrittura dice: «Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; faserò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; la pascerò con giustizia» (Ez 34,16). E anche san Benedetto nella sua regola per i monaci dice dell'abate: «Agisca con misura in tutto, in modo che anche i forti desiderino qualcosa e che i deboli non si scoraggino» (RB 64,19).

Il padre dunque ha cura che la debolezza del figlio non lo blocchi; la madre che il cammino che egli fa non lo schiacci. Il padre insegna a camminare al figlio standogli davanti e il figlio lo vede, come qualcuno diverso da lui e più grande di lui, dal quale imparare. La madre, invece, insegna al figlio a camminare standogli dietro, e il figlio non la vede, ma ne è custodito e protetto; la madre gli cammina dietro come qualcuno che si fa piccolo davanti a lui, che scompare e che lo fa vivere proprio nella misura in cui accetta di camminargli alle spalle, non davanti, non guidandolo, ma seguendolo. La madre ha il compito di insegnare a camminare, a vivere al figlio facendosi piccola davanti a lui, come qualcuno che da lui ascolta e deve imparare, facendo parlare il figlio e facendo sì, dunque, che il figlio si conosca e si abbia in mano sempre di più, che veda uscire da sé una vita che non conosceva grazie all'altro (la madre) che si pone in condizione di bisogno davanti a lui, ma che così facendo continua a generarlo come

figlio, proprio nella misura in cui il figlio cresce e diventa sempre più autonomo da lei.

Nei confronti del figlio, dunque, il padre appare come maestro, mentre la madre come discepolo. Il rischio della relazione è che allora il padre venga come adorato e la madre come disprezzata; ma se questo avviene è da stolti e il figlio forse solo troppo tardi si accorgerà di aver ignorato la grandezza di sua madre proprio in questo suo farsi piccola davanti a lui per farlo continuamente nascere a se stesso (è l'arte della maieutica, della «ostetricia» che già i filosofi della Grecia antica conoscevano), e di aver troppo enfatizzato e ingrandito la figura del padre, misconoscendone i limiti e le debolezze, l'umanità, la creaturalità.

Ma se questo cammino avviene in modo equilibrato e maturo, il figlio pian piano cresce e raggiunge la statura del padre e si trova ad essere suo simile, cioè suo fratello (sta al padre - e non è facile scoprire e accettare questa crescita del figlio e dunque questo suo diminuire davanti a lui, mentre fino a quel momento era grande ai suoi occhi, era «il più grande»). Ma allora il figlio, proprio in proporzione alla sua crescita scopre pian piano la grandezza - prima non conosciuta - della madre, fino a sentirla, come minimo, pari a se stesso, come sorella, ma anche percependo che in lei c'è una capacità di ammaestramento, di insegnamento reale, ma nascosta e che forse ha molto da imparare da

lei, ancora; certo in modo diverso da come fino a quel momento è stato, in modo più cosciente e più autonomo. Allora l'uomo maturo imparerà dal suo rapporto con la madre ad accogliere in sé quell'elemento femminile che ha e a farlo crescere secondo la sua personalità e mentre nella prima parte della sua vita gli era sembrato di dover imparare soprattutto dal padre a diventare un uomo, adesso scoprirà che per essere completo ha da imparare molte cose dalla madre, seppur diversamente, per poter abitare in pace con se stesso. E la figura della madre allora cresce ai suoi occhi, gli si pone davanti, come all'inizio era stata per lui quella del padre e diventa la meta del cammino, la pienezza della conoscenza di sé, che incontrerà però solo dopo la morte.

E il padre, nella misura in cui con maturità compie questo cammino, non solo deve accettare di vedere suo figlio pari a lui, ma addirittura di vederlo crescere più di lui, perché mentre fino ad allora come padre lo ha fatto crescere per ciò che aveva di simile a lui, da questo momento lo avrà davanti e lo vedrà crescere (se accetta questa relazione, se accetta la sua diminuzione e il suo morire, se veramente gioisce della vita del figlio) per ciò che di diverso da lui e, dunque, in tale misura, continua a generarlo come figlio solo se accetta di non conoscerlo a fondo, di non possederlo, ma di imparare a scoprirlo continuamente come una *novità*, se accetta il mistero in lui e dunque se accetta di poter imparare

molte cose da lui, mentre fino a quel momento lui stesso era stato il suo maestro. Che un uomo giunga fino a questa maturità della relazione con il figlio è molto raro e anche nei detti dei «Padri del deserto», di un solo «Abba» si dice che a un certo punto della relazione con il suo discepolo questo Abba gli disse: «Da questo momento tu sarai l'Abba, il padre e io discepolo»; e così egli ne fu veramente il padre, generandolo non solo in ciò che di comune aveva con lui, ma anche in ciò che aveva di altro, di diverso, di nuovo rispetto a lui!

Il padre, dunque, inizialmente genera il figlio mediante la parola e la madre mediante l'ascolto. In un secondo momento, poi, la madre genera non più attraverso l'ascolto, ma

anche attraverso la parola, ma con un insegnamento silenzioso: con la propria stessa vita, con l'esempio, con ciò che essa stessa è, mentre il padre è chiamato a generare non più con la parola, ma neanche attraverso l'ascolto, ma mediante l'accoglienza come viscerale, come materna, del figlio nella sua diversità da lui, nella sua sconosciuta alterità.

Ecco, dunque, che il padre e la madre spirituale abbiano in sé questa diversità e questo diverso potere generante. E un padre è chiamato in certa misura ad essere anche un po' (non troppo!) madre e una madre anche un po' (non troppo!) padre.

padre Albi

Casa Madre - Trento



Papà, mamma e figli: compagni di viaggio*



ASPETTO PASTORALE

Nel numero scorso di *Piccolo Gregge* abbiamo parlato delle figure relazionali degli sposi, in questo numero cercheremo di affrontare un tema molto legato

al precedente, ossia il dono della paternità e maternità. Come possiamo osservare dai vari interventi, sia la sponsalità, sia la paternità/maternità possono essere letti da una angola-



zione antropologica, ma anche spirituale; il nostro punto di osservazione sarà dare qualche spunto dal punto di vista teologico e pastorale.

Un documento particolarmente significativo per poterci muovere in questo piccolo contributo è la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. Tale Costituzione nel primo capitolo della seconda parte parla proprio della "dignità del Matrimonio e della Famiglia e la sua valorizzazione". Diversi sono gli spunti nei numeri che in questo capitolo vengono offerti alla Chiesa e alla famiglia in particolare. Anzitutto la Chiesa invita a guardare il contesto storico contemporaneo e in esso l'istituto del matrimonio e quindi della famiglia; poi offre un'attenzione circa la chiamata alla santità dei coniugi, parla del mistero dell'amore sponsale, sacramento dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, amore che diviene fecondo nel dono della vita, nel rispetto e nell'impegno reciproco. Un numero in particolar modo attrae la nostra

attenzione, il n. 50, che in una sua espressione dice che "I figli ...sono il dono più eccellente del matrimonio e contribuiscono grandemente al bene dei genitori stessi". È significativa la sottolineatura del dono quando si parla dei rapporti familiari. Tutto è chiamato a essere un dono: un dono dell'uomo per la donna e della donna per l'uomo ed ecco la sponsalità, un dono della coppia a un "oltre" se stessi ed ecco la vita, la paternità e maternità; ma anche un dono dei figli verso i genitori ed ecco l'amore filiale... e tra di loro ed ecco l'amore fraterno. Tutto fiorisce attorno a quel verbo: "Accolgo te!". Eppure se dobbiamo leggere la storia e la cronaca non sempre è così. Separazioni, divorzi, liti interne alle famiglie che a volte hanno degli epiloghi tragici ci fanno capire che qualcosa non va per il verso giusto. Ma del rapporto tra sposo e sposa abbiamo parlato nel numero scorso, non è il caso di parlarne in questo dove invece dovremmo parlare di paternità e di maternità. È vero, tuttavia questi temi sono intimamente connessi e interdipendenti. Quando una coppia soffre, soffre anche in qualche modo il rapporto di paternità o maternità, non si è compartimenti stagni, quell'"Accolgo te" comunicante, e travasante, vale ancora in bene o in male. Se si trasforma in un "rifiuto te" si può dire ai figli che si continua ad amarli come prima, ma qualcosa accade e di solito ha un retrogusto amaro. Un'altra espressione molto bella e

significativa nel nostro numero è: "I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerato come missione loro propria". Leggendo questo versetto viene in mente l'importanza che riveste il Battesimo che, tra l'altro, è stato riscoperto nel nuovo *Rito del Matrimonio*. I genitori sono garanti, decidono, quando chiedono il battesimo per i loro bambini, di farsi garanti del loro cammino di fede, detto in altre parole, custodi della loro fede. Devono custodire quella piccola fiammella con la loro fede adulta, auspichiamo che sia tale, in caso contrario un genitore ha il dovere di crescere lui per primo, per aiutare a crescere il figlio/a. Occorre allora una riscoperta del Battesimo in chiave sponsale. Cioè, siamo chiamati ad accompagnare, un passaggio

dalla "figliolanza" alla "coniugali-tà", e dalla "coniugalità" alla "genitorialità". Che bello vedere delle mamme e dei papà che ritornano in chiesa magari in occasione della prima confessione di loro piccoli! È un sacrificio? Il numero 50 di *Gaudium et spes* continua con queste parole che consolano: "Così quando gli sposi cristiani, fidando nella divina Provvidenza e coltivando lo spirito di sacrificio (117), svolgono il loro ruolo procreatore e si assumono generosamente le loro responsabilità umane e cristiane, glorificano il Creatore e tendono alla perfezione cristiana".

Oggi il peso del ritmo lavorativo, la crisi economica, la fatica nell'accompagnamento educativo dei ragazzi e degli adolescenti sta mettendo a dura prova molte coppie in particolare quando si trovano ad affrontare una dipendenza del figlio. Occorre allora tornare a offrire l'abbraccio



della Trinità a tanti sposi feriti da avvenimenti difficili e sentimenti contrastanti, o che magari hanno smarrito la speranza. Ricordiamo che i coniugi, così afferma il numero 50 di *Gaudium et spes*, adempiono la missione loro affidata da Dio, e Dio non abbandona coloro che ha chiamato ad un tesoro così nobile e importante: essere padre e madre. «Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesta nel nostro corpo», così ci aiuta a sperare san Paolo (2 Cor 4,7-10). Mi è capitato di leggere un articolo su Famiglia Cristiana Online dell'ottobre 2017 che trattava un tema molto simile al nostro. Riporto qui, liberamente, un tratto che mi ha colpito:

«Vi sono coppie di sposi dove tante cose non dette, un perdono mancato, alcune sofferenze, hanno finito per indurire il cuore, e in quella casa non si vive più il fuoco della piccola "chiesa domestica" che illumina i palazzi, i quartieri, le città. Da questo ri-accendersi del profumo nuziale dipende l'incisività della presenza degli sposi nelle nostre comunità ecclesiali e civili e anche il loro compito di genitori. Quanto soffrono quei figli quando non vedono amore attorno a loro o quando vedono divisione e rottura! O addirittura quando vengono usati come "ricatto" per la controparte e talvolta non sanno dove collocarsi o si sentono causa di "colpe" non loro. La relazione sponsale, ripeto, è in stretta relazione con la genitorialità e la relazione con i figli. Non dimentichiamo inoltre che papà e mamma crescono nel loro "ruolo" contemporaneamente al loro figlio o figlia diventando, così, "compagni di viaggio"»¹.

padre Giò

Casa Maris Stella - Loreto (AN)

¹ Cfr. <http://www.famgliacristiana.it/articolo/la-famiglia-e-la-pastorale-matrimoniale.aspx>, ottobre 2017

Il buon Superiore: una vera "madre"



ASPETTO CARISMATICO

Padre Venturini non ebbe solo un valido "padre spirituale", nella persona del gesuita padre Giuseppe Petazzi, ma ebbe accanto a sé anche una figura femminile importante, una donna che gli fu nello stesso tempo figlia e madre, che lo aiutò non solo con la preghiera e con la costante offerta della vita, ma anche con consigli, indicazioni, a volte veri e propri "comandi". Questa donna fu Bice Di Rorai, la futura madre Lorenza, che accompagnò padre Venturini negli anni importanti di preparazione dell'Istituto e di stesura delle prime Regole.

Ascoltiamo come il Padre parla di lei, nel testo che si trova in appendice al terzo e ultimo Libro di Memorie di padre Venturini, datato 21 23 24 luglio 1945 e intitolato "A proposito di una direzione spirituale".

Nelle pagine delle mie memorie più volte si incontra il nome di "buon Superiore" così chiamando quella persona che dirigeva i miei passi nella via dello spirito per la mia santificazione e perché divenissi nelle mani del Signore uno strumento il meno inadatto possibile per la fondazione dell'Opera del suo Cuore Sacerdotale.

Per amore della verità e soprattutto per manifestare la magnificenza delle vie del Signore nella formazione delle anime, devo dire che questo Superiore non era che un'ottima signorina che il buon Dio mise sui miei passi fin dal primo anno della mia vita Sacerdotale: la Sign. Beatrice di Rorai.

(...)

Solo nel 1917 [dopo il suo rientro dalla clausura, per motivi di salute] si decise che essa mi avrebbe

prestato questo aiuto formandomi alla vita religiosa, perché fossi poi in grado di formare coloro che sarebbero venuti a far parte dell'Opera. Sotto la di Lei guida feci un vero e proprio noviziato, con le relative prove e penitenze. Devo dire però a tale proposito che essa ebbe da lavorare assai per sottomettere, almeno in parte, la mia natura ribelle: e benché per lo più non mi costasse fatica riconoscere in questo strumento veramente eccezionale della mia formazione religiosa la mano stessa del Signore che mi guidava, pure ebbi più volte delle aperte ribellioni, perché essa nulla mi risparmiava mettendo il ferro sul vivo delle piaghe, mentre io non dimenticavo che era una figliola spirituale da me diretta. Oh quante volte ho contrastato lei e special-

mente il Signore con le mie durezza irriducibili!

Va da sé che vedendo talora le mie resistenze essa si perdesse di animo, ricordando soprattutto di essere ciò che era, più giovane di me e di grado inferiore, ma poi, sorretta dalla grazia, riprendeva il lavoro che voleva condurre innanzi a qualunque costo. (...)

Non è possibile qui dire tutto ciò che questa figliola e le sue compagne fecero per venire in aiuto dell'Opera, ma specialmente tutto ciò che questa bell'anima offrì di preghiere e di sofferenze intime per l'avvento del giorno auspicato. Poiché i convegni non erano sempre possibili, specialmente quando mi trovavo lontano, essa continuava il suo lavoro a mio vantaggio con frequenti lettere che ho conservato e che manifestano tutte la grande sua rettitudine e l'amore ardente verso Dio che la spingeva a non risparmiarne nulla perché il Sacerdote dell'Opera fosse come lo voleva il Signore. Essa poi esigeva che ogni settimana dessi resoconto di ciò che avevo fatto per la mia santificazione e voleva vedere pure il foglietto dell'esame particolare che più volte essa stessa mi dava già preparato perché avessi ad esaminarmi su qualche particolare virtù che vedeva più necessaria in me.

Comprendo che questa formazione esula dalle solite forme, che ha del singolare per non dire dello straordinario. Però, lo dico dinanzi al Signore che mi ha da giudicare, questa direzione non mi portò alcun turbamento, e in luogo di nuocermi,



Bice di Rorai.

mi fu invece di validissimo aiuto e di eccitamento ad amare ed a praticare assai più la santa purità. Piuttosto ho un vero rammarico di non aver approfittato di tale santa direzione e penso che sarà proprio questo un punto sul quale m'interrogherà il Signore al termine della mia vita. Oh se avessi ascoltato quella santa creatura e avessi compiuto con diligenza e generosità quanto mi suggeriva, sarei divenuto veramente virtuoso e avrei fatto tanto contento il mio Diletto Signore.

(...)

(...) trasportata a Casa nei primi giorni di luglio, essa spirava il 14 dello stesso mese verso le 11 del mattino, chiudendo la sua vita d'intenso amor di Dio e di sacrificio, con una morte veramente santa al cospetto del Signore.

Non posso negare che questa mor-

te mi riuscì dolorosa e l'ho pianta. Avevo ricevuto tanti benefici da quell'anima eletta, e rimanevo privo del suo consiglio e aiuto proprio nel momento in cui, sviluppandosi l'Opera, ne provavo un bisogno maggiore. Ho pensato che il Signore mi toglieva quella guida perché troppo poco ne avevo profittato per la mia santificazione. Ed ora, proprio 15 anni a distanza della sua morte, ne

provo ancora il rammarico per lo stesso motivo.

Mi conforta la speranza che la buona Suor M. Lorenza continuerà dal Cielo l'assistenza e la protezione per questa povera creatura che essa chiamava "il piccolo Sacerdote di Gesù".

suor Chiara

Casa Madre - Trento



Chiamati alla cura paterna/ materna di un nuovo inizio



ASPETTO PSICOLOGICO

IT 18 marzo scorso, nella basilica di Santa Maria Maggiore qui a Trento, è stato ordinato sacerdote un nostro giovane (non proprio un fanciullo!) confratello, padre Davide Bottinelli. Da tale evento voglio prendere spunto per il mio contributo in questo numero di *Piccolo Gregge*, strumento di "narrazione" della nostra vita nell'Opera e di condivisione/riflessione con quanti ci vogliono bene, ci sostengono o semplicemente hanno piacere di seguirci.

Potremmo dire che con il suo esser diventato sacerdote, Davide è un nuovo neonato figlio di... *Di chi?*

Mah, la risposta non si esaurisce certamente in una parola o in un nome specifico. Sicuramente tante persone e tante situazioni (tanti "padri e madri") stanno a monte di questa recente nascita: è certamente un frutto della sua famiglia e del suo paese di origine, un "riconfermato" figlio della comunità cristiana, la madre Chiesa, ma nello specifico, per rimanere ancorati alla realtà, come membro della Congregazione di Gesù Sacerdote è indubbiamente un nuovo figlio, neonato nel sacerdozio, di tutte le concrete persone che hanno dato e stanno dando volto a questo nostro istituto nel quale Da-

vide vive da ormai una decina d'anni. Le stesse persone in compagnia delle quali sta muovendo e muoverà i suoi primi passi di prete. Allargando lo sguardo e facendo - come si suol dire - *due più due*, dopo una spontanea e candida espressione di gioia (che bellooooo!), sarebbe auspicabile che sentissimo un brivido correrci giù per la schiena e il fiato corto a livello petto - quasi a sfiorare un attacco di panico - nel realizzare l'entità della responsabilità che noi, persone a lui più vicine, abbiamo nei suoi confronti in quanto, quale "nostro nuovo figlio" e proprio perché neonato nel suo essere prete, avrà bisogno di tante cure:

1. per sopravvivere;
2. per sostenersi con solidità sulle sue gambe;
3. per venire a contatto e relazionarsi adeguatamente con il mondo/ gli altri;
4. per essere a sua volta generativo e... *last but not least*...[ultimo, ma non per importanza – ndr.]
5. per essere, in tutto questo, anche contento (cosa che sembra scontata, ma non lo è!).

Chiaro che il discorso non vale solo per il nostro padre Davide... vale per ogni prete novello appena sfornato dalle nostre case religiose o dai nostri seminari, al di là dell'età e di



Van Gogh, Primi Passi.

quanti anni di formazione abbia alle spalle!

Dunque, con la leggerezza di chi giocando impara, ma anche con la scalrezza e l'acume di chi sa guardare oltre perché già un po' più cresciutello, proviamo a farci ispirare da alcune semplici bensì potenti riflessioni di quanti hanno dedicato la vita allo studio dello sviluppo del bambino. Osiamo e ci concediamo la licenza di "traslarle" su ogni prete alle prime armi (non per infantilizzarlo, ma per dare l'attenzione dovuta ad un nuovo importante inizio... di vita!).

Prima idea chiave: l'identità e la struttura portante della persona non sono innate, ma prendono forma e si caratterizzano gradualmente nel tempo per mezzo dell'interazione con l'ambiente circostante e soprattutto attraverso relazioni con persone significative che se ne prendano cura. Un prete novello non è "arrivato" al traguardo (come spesso si sente dire), ma si trova proprio ad un nuovo punto di partenza! Attorno a lui ha bisogno di persone che siano lì *per lui*, riferimenti precisi, costanti, sensibili e responsivi (che significa *in grado di percepire i suoi vissuti e comunicazioni e di reagirvi in modo adeguato...* non musi duri distratti!). Ha bisogno di avvertire che è nella mente, nei pensieri di qualcuno che, *facendogli da specchio* man mano che la vita e le esperienze procedono, lo metta a contatto con le sue risorse, quelle su cui far più affidamento, ma anche con le sue parti più fragili, su cui lavorare con più

attenzione e pazienza. Trasmettere il fatto che si è presenti è fondamentale: certamente non con l'aggressività di chi è pronto a evidenziare errori o ingenuità con durezza e sarcasmo, ma con la tenerezza e la decisione di chi certe dinamiche già le conosce bene! Seconda idea chiave: quanto più il bambino avverte che nel pericolo e nella difficoltà può confidare in presenze sicure a cui ritornare, affidabili e prevedibili nel loro essere di sostegno – la famosa *base sicura* di cui ci parla il celebre J. Bowlby –, tanto più sarà disposto ad allontanarsi per esplorare e conoscere il mondo e gli altri. Quante fragilità e inadeguatezze scopre un prete novello nei suoi primi contatti con la realtà in cui inizia a sperimentarsi! Quante paure! Dovrà proprio sbattere la testa fino a farsi male o potrà permettersi di chiedere aiuto a qualcuno ancora disposto ad accoglierlo ed ascoltarlo in ciò che sta vivendo? Dovrà fare in modo di apparire a tutti i costi quello che non è per non incorrere in derisioni o *delusioni* di sorta – con tutto quello a cui ciò può tristemente portare – o sentirà vicino a sé persone felici di aiutarlo ad essere autentico anche quando questo voglia dire non rivelarsi un superuomo o il migliore? Insomma, potrà davvero contare sul fatto che a *casa sua* c'è sempre qualcuno disposto ad aprirgli la porta? Paradossalmente sembra che quanto più ci si porti *sulla pelle* questa sensazione iniziale di casa-buona, tanto meno si abbia poi il bisogno di ritornarvi e ancor meno di rifugiarvisi! Non si sta

suggerendo l'esistenza di un nido in cui rinchiudersi per proteggersi ad oltranza, ma di riferimenti pienamente umani a cui rivolgersi senza sensi di colpa o vergogna quando, nell'insicurezza tipica di ogni inizio, si ha la sensazione di non farcela.

Terza idea chiave: persone significative e scambi interpersonali importanti vengono interiorizzati dal bambino al punto da avere, con molta probabilità, una forte influenza sulla qualità delle relazioni e delle interazioni future. Questo vuol dire che la qualità dei rapporti e degli scambi che si hanno in *periodi sensibili* come quello degli inizi, facilmente tenderà a riproporsi in ciò che seguirà. Quanti preti potrebbero testimoniare come le loro prime fasi di ministero abbiano poi condizionato in vari modi quelle successive e come abbiano dovuto tirarsi su le

maniche e lavorare pazientemente su se stessi per scardinare alcuni meccanismi ormai automatici! Certamente entrano in gioco anche tanti aspetti di fragilità o di immaturità personali, ma ciò che gravita attorno e che costituisce l'ambiente di vita ha un ruolo importante nel far sì che le cose prendano una direzione o un'altra!

Ci piace definirci con-fratelli nel riconoscimento e nella salvaguardia dell'adulità di chi, seppur giovane, è appena arrivato? Ottimo! Senza dimenticarci, tuttavia, quegli aspetti di saggia e feconda paternità/maternità che possono fare la differenza nel processo di germinazione di una nuova vita presbiterale.

don Davide

Casa Madre – Trento



Esperienza di una mamma "attempata"

ASPETTO ESPERIENZIALE

Carissimi lettori di *Piccolo Gregge*, sono una mamma "attempata", desiderosa di condividere con voi la mia esperienza, vissuta attraverso mezzo secolo di vita matrimoniale.

Abbiamo creduto fin dal principio che l'esserci incontrati e sposati facesse parte del mirabile disegno divino, i figli desiderati e accolti come suo dono: non nostri, ma da lui affidatici, perché li educassimo e



crescessimo all'ombra delle sue ali. Nei momenti della prova abbiamo pregato il Signore, affinché ci aiutasse a superarli e illuminasse la nostra mente, per trovare la soluzione migliore, conforme alla sua volontà.

Non ci riteniamo pienamente soddisfatti dei risultati ottenuti, ma dove non possiamo più arrivare noi (sono adulti, vivono per conto loro...), li abbiamo raccomandati a Dio, perché li protegga da ogni pericolo spirituale e materiale.

Se siamo riusciti a fare qualcosa di positivo, ci auguriamo che un domani porti frutto, responsabilizzandoli nel comportamento, in ricordo di ciò che abbiamo loro insegnato con le parole e con l'esempio.

Elettra

*Comunità parrocchiale di San Cleto
Roma*

La popolazione Italiana vive sempre più a lungo, alla nascita le aspettative di vita sono maggiori, sicuramente le cose sono cambiate rispetto al passato, ci sono settantenni in piena salute attivi, lucidi, che si occupano dei nipoti e magari aiutano ancora i figli hanno una vita autonoma e indipendente, ma con il passare degli anni o a causa di una malattia, un evento traumatico come la morte del consorte, o una banale caduta possono determinare l'improvvisa entrata in quel periodo di vita chiamato anzianità.

La persona anziana diventa sempre meno autonoma e ha sempre più bisogno di interventi esterni solitamente dati dai figli per essere aiutati, per la spesa, per pulire casa, per essere accompagnati dal medico o per gli esami, insomma inizia la fase di discesa in cui da soli non possono più stare. Cresce il bisogno di aiuto e chiaramente i primi ad intervenire sono i figli!

Si comincia col dare un aiuto per la spesa, poi per andare dal medico, bisogna accompagnarlo a fare le visite o per accertamenti diagnostici, andare in farmacia ad acquistare le medicine, sistemare e pulire la casa preparare i pasti, aiutarli per la doccia e via via sempre qualcosa in più... si aggiunge un bisogno in più man mano che passa il tempo e i figli si ritrovano divisi tra necessità e desiderio di vivere la loro vita, fatta di cose normali come il lavoro la famiglia, gli amici e il bisogno di occu-

parsi dei genitori anziani che ormai non possono essere più lasciati soli perché non sono più in grado di fare nemmeno le cose più semplici per la soddisfazione dei bisogni primari.

Occuparsi dei genitori per un figlio è sicuramente un grande atto d'Amore, la restituzione di quell'Amore che ti è stato dato quando eri piccolo, sembra normale doverlo fare di persona senza delegare ad altri, ma quello che spesso i figli o i parenti in generale non fanno è che seguire un anziano non è soltanto soddisfare i suoi bisogni primari, seguire un anziano con amore è passare del tempo con lui, tempo di qualità però! È molto complicato continuare a fare la vita di sempre e occuparsi contemporaneamente delle esigenze di un anziano, sì, si può fare quando gli interventi sono minimi, ma quando crescono le richieste e i bisogni, stare in due scarpe contemporaneamente si può ma con grandi difficoltà, dispendio di energie, e comunque qualcosa trascuri sia nella tua vita che nella vita dell'anziano.

Così vivi con il senso di colpa nei confronti dell'anziano e della tua famiglia che spesso trascuri perché la giornata è fatta di 24 ore!

E cosa dire poi della qualità del tempo che passi con il genitore, sei sempre di corsa, ti limiti a soddisfare i suoi bisogni primari, spesso con grande nervosismo in modo scostante e frettoloso, fai fatica ad accettare che la sua reattività e i suoi ritmi sono più lenti rispetto ai tuoi, rispetto a quelli che aveva un tempo quando era lui ad occuparsi di te e non ti accorgi che ha bisogno anche di essere ascoltato, anche quando ripete le stesse cose più e più volte.

Passerebbe ore e ore a ricordare i momenti in cui era giovane, le gite fatte tutti insieme i momenti felici passati in famiglia, ha bisogno di qualcuno che gli tenga la mano e lo accarezzi con dolcezza quando si sente solo smarrito e ha paura per quello che sarà... quante volte riesci a fare questo?

Eppure quello sguardo supplichevole, quasi di timore ti arriva, ma non hai tempo di fermarti perché prima ci sono i bisogni primari e c'è tutto il resto... Poi, quando sei a casa, magari prima di addormentarti, chiudi gli occhi e ti si piazza davanti quello sguardo supplichevole, timoroso, e provi un colpo al cuore perché ti accorgi di non aver dato in quel momento a tuo padre o a tua madre la cosa più importante, del tempo di qualità¹.

¹ <https://www.assistenzaesostegno.com/single-post/2017/04/27/IL-GRANDE-ATTO-D%E2%80%99AMORE-DEI-FIGLI-VERSO-I-GENITORI> (08/10/2017)

Questa è una delle parole che mi prende dentro, e forse è proprio da dentro che deve iniziare. Non posso parlare del sostantivo senza fare un accenno al verbo, all'agire. Penso che l'appartenenza non sia mai un dato di fatto ma un dinamismo, una azione che continua nel tempo sempre in fieri, sempre battego a qualcuno

DENTRO

LE PAROLE

Adultità tra rottura e sutura



Leggendo gli articoli di *Piccolo Gregge* mi sono imbattuto in un termine che penso sia una bella parola sulla quale soffermarsi con un po' più di attenzione; è un neologismo, cioè un termine coniato recentemente: si tratta di **adultità**. Ne parla don Davide nel suo contributo con taglio psicologico dell'*Argomento*. Cerchiamo a scandagliare la parola.

Si parla di adultità quando si vuol descrivere il mondo degli adulti, la condizione di chi è nell'età adulta; l'adultità, in un certo senso, indica l'insieme delle caratteristiche ma soprattutto delle condizioni che caratterizzano e definiscono l'adulto. Parlare dell'età adulta significa problematizzare l'idea usuale di adulto inteso come individuo la cui crescita è già conclusa, per affermare che si tratta anch'essa di un'età in cambiamento, in evoluzione. Ricordo un'espressione durante il mio studio a Genova all'Istituto Edith Stein¹ di un mio professore, il quale durante la lezione, dove si parlava proprio dell'adultità, ci disse che la formazione dell'adulto è coestensiva alla vita stessa, cioè non c'è un momento in cui non si possa crescere, in cui non si possa diventare adulti. Ricordo che ciò mi ha dato tanta speranza. Penso a una nostra sorella, sr Caterina Svaizer, che, una volta, quando mi vide dipingere un acquerello volle sapere un po' la tecnica e mi disse: "Sai, anche se sono vecchia, a me queste cose interessano!". Penso che continuare a nutrire interesse per la realtà renda un cuore sempre "giovane", anche in tarda età.

È vero, l'adulto è un individuo autonomo capace di autodeterminazione, in grado di decidere e agire spinto dal desiderio (culturale e storicamente mutabile) di affermazione e autorealizzazione, ma questo non si realizza una volta per sempre. L'uomo continua a desiderare e ad essere inquieto. *Inquietudine...* che bella parola anche questa! forse qualche volta la vedremo. "Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa

¹ In questo articolo faccio riferimento agli appunti presi durante il corso a Sestri Levante all'Istituto Edi.S.I.

in te". Con queste parole, diventate celebri, sant'Agostino si rivolge a Dio nelle *Confessioni*, e in queste parole c'è la sintesi di tutta la sua vita, la sua ricerca o, per dirla con il nostro discorso, del suo divenire adulto nella fede in Dio.

Il termine sta ad indicare l'insieme delle caratteristiche, ma soprattutto delle condizioni che definiscono e caratterizzano l'adulto. Non si deve parlare di una ma di molte età adulte, tante quante sono le formulazioni elaborate dalle varie culture, nei diversi periodi storici, per rispondere al loro bisogno di darsi un'età adulta.

L'adulto si mostra tale attraverso il cambiamento teso a costruire uno stato di coscienza più ampio ed elevato; l'adulità, oltre ad essere caratterizzata dalla capacità di amare e lavorare, possiede anche una componente del gioco che rende più innovative e liberatorie le altre due condizioni psicosociali del soggetto adulto introducendo, nella normalità, un desiderio d'imprevisto e di trasgressione utile al mantenimento dell'identità psichica della persona.

Ciascun individuo deve superare numerosi ostacoli per definire la propria identità, sviluppando le capacità: di aprirsi agli altri, di oltrepassare le modalità consuete di essere e pensare, di costruire dei rapporti che lo aiutano ad essere ciò che sta diventando, di dare senso all'io coltivando le dimensioni della coerenza e della continuità tra passato, presente e futuro, di darsi un criterio per le sue scelte, un metodo.

Lo stile di vita dell'adulto creativo è sempre teso all'autorealizzazione personale. Non esiste mai un'età adulta pienamente raggiunta e consapevole.

La vera adulità si profila come tensione verso un ideale



Il bambino che non gioca non è un bambino, ma l'adulto che non gioca ha perso per sempre "il bambino che ha dentro di sé". Pablo Neruda.



dell'io. Come dicevo, nessun uomo e nessuna donna entra una volta e per sempre nella condizione adulta, al contrario la sua esistenza è fatta di ingressi progressivi che punteggiano il cammino della sua vita. L'uomo è totalizzazione in corso senza mai essere totalità compiuta. L'individuo si *rimette al mondo*, creativamente, mettendosi in crisi perché è attraverso la crisi che l'uomo si crea uomo e la sua storia transita tra crisi e risoluzione, tra rottura e sutura.

Diamo la parola a Paulo Coelho, sentiamo cosa può significare concretamente aduttità per noi, oggi!

Le cose che ho imparato nella vita

"Ecco alcune delle cose che ho imparato nella vita:

- Che non importa quanto buona sia una persona, ogni tanto ti ferirà. E per questo bisognerà che tu la perdoni.
- Che ci vogliono anni per costruire la fiducia e solo pochi secondi per distruggerla.
- Che non dobbiamo cambiare amici, se comprendiamo che gli amici cambiano.
- Che le circostanze e l'ambiente hanno influenza su di noi, ma noi siamo responsabili di noi stessi.
- Che o sarai tu a controllare i tuoi atti, o essi controlleranno te.
- Ho imparato che gli eroi sono persone che hanno fatto ciò che era necessario fare, affrontandone le conseguenze.
- Che la pazienza richiede molta pratica.
- Che ci sono persone che ci amano, ma che semplicemente non sanno come dimostrarlo.
- Che a volte la persona che tu pensi ti sferrerà il colpo mortale quando cadrai, è invece una di quelle poche che ti aiuteranno a rialzarti.
- Che, solo perché qualcuno non ti ama come tu vorresti, non significa che non ti ami con tutto se stesso.
- Che non si deve mai dire a un bambino che i sogni sono sciocchezze: sarebbe una tragedia se lo credesse.
- Che non sempre è sufficiente essere perdonato da qualcuno. Nella maggior parte dei casi sei tu a dover perdonare te stesso.
- Che non importa in quanti pezzi il tuo cuore si è spezzato; il mondo non si ferma, aspettando che tu lo ripari.
- Forse Dio vuole che incontriamo un po' di gente sbagliata prima di incontrare quella giusta, così, quando finalmente la incontriamo, sapremo come essere riconoscenti per quel regalo.

- Quando la porta della felicità si chiude, un'altra si apre, ma tante volte guardiamo così a lungo a quella chiusa, che non vediamo quella che è stata aperta per noi.
- La miglior specie d'amico è quel tipo con cui puoi stare seduto in un portico e camminarci insieme, senza dire una parola, e quando vai via senti come se sia stata la miglior conversazione mai avuta.
- È vero che non conosciamo ciò che abbiamo prima di perderlo, ma è anche vero che non sappiamo ciò che ci è mancato prima che arrivi.
- Ci vuole solo un minuto per offendere qualcuno, un'ora per piacergli, e un giorno per amarlo, ma ci vuole una vita per dimenticarlo.
- Non cercare le apparenze: possono ingannare. Non cercare la salute, anche quella può affievolirsi. Cerca qualcuno che ti faccia sorridere, perché ci vuole solo un sorriso per far sembrare brillante una giornataccia.
- Trova quello che fa sorridere il tuo cuore.
- Ci sono momenti nella vita in cui qualcuno ti manca così tanto che vorresti proprio tirarlo fuori dai tuoi sogni x abbracciarlo davvero!
- Sogna ciò che ti va, vai dove vuoi, sii ciò che vuoi essere, perché hai solo una vita e una possibilità di fare le cose che vuoi fare.
- Puoi avere abbastanza felicità da renderti dolce, difficoltà a sufficienza da renderti forte, dolore abbastanza da renderti umano, speranza sufficiente a renderti felice.
- Mettiti sempre nei panni degli altri. Se ti senti stretto, probabilmente anche loro si sentono così.
- Le più felici delle persone non necessariamente hanno il meglio di ogni cosa; soltanto traggono il meglio da ogni cosa che capita sul loro cammino.
- L'amore comincia con un sorriso, cresce con un bacio e finisce con un the.
- Il miglior futuro è basato sul passato dimenticato, non puoi andare bene nella vita prima di lasciare andare i tuoi fallimenti passati e i tuoi dolori.
- Quando sei nato, stavi piangendo e tutti intorno a te sorridevano. Vivi la tua vita in modo che quando morirai, tu sia l'unico che sorride e ognuno intorno a te piange."

padre Giò

Casa Maris Stella - Loreto (AN)





UNA VITA PER LORO

Trentottesima puntata



*In questo numero della nostra rivista **Piccolo Gregge** parliamo della paternità e della maternità; lo scorso numero abbiamo parlato della sponialità, nell'Argomento, che è, possiamo dire l'articolo di fondo fratello Antonio parlando dell'aspetto carismatico della sponialità a parlare anche dei suoi genitori: mamma Carlotta e papà Domenico. Cosa racconterebbe lei, Padre Mario, ai nostri amici lettori circa il mistero della paternità o della maternità*

Hai detto bene, figlio mio: il mistero! La paternità e la maternità è da guardare sì umanamente, come di sicuro avrete fatto nei vostri scritti ma con uno sguardo al mistero, uno sguardo al Signore così come ci insegna san Paolo nella sua lettera agli Efesini dove dice:

¹⁴Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, ¹⁵dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, ¹⁶perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. ¹⁷Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, ¹⁸siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, ¹⁹e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

Sì, ogni paternità e ogni maternità ha in Lui il suo inizio e potremmo anche dire in Lui il suo mistero e compimento.

Ci vuole parlare del suo senso di paternità?

No! No, figlio mio, ma vorrei parlarvi della maternità e della più sublime delle maternità, quella di Maria. Una Maternità tale che la Chiesa è chiamata a contemplare e scorgere in essa l'icona che cela e rivela al contempo il suo mistero, e se la Chiesa e in essa la l'Opera non distoglierà lo sguardo da tale Madre ritroverà sempre il coraggio e la voce per essere testimone del Signore. Ricordo che correva l'anno 1954 un anno dedicato tutto a Maria Santissima, un anno santo. L'8 dicembre di quell'anno si commemora il 150° anniversario

rio della promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione ad opera di Pio IX. Dogma dall'iter travagliato, come d'altronde tutto il pontificato di quel grande papa, ebbe per merito proclamare di fronte ad un mondo laicizzato e materialista il primato dello spirituale, mettendo la figura di Maria Santissima al centro delle attenzioni della spiritualità della Chiesa di Dio. In faccia ad una società che anelava per "liberarsi" dalle "oppressioni" del antico regime sull'onda della Libertà e della Ragione, questo dogma proclamò invece l'eccelsa santità di Maria che, ispirata alla virtù dell'umiltà, si fece schiava del Signore.

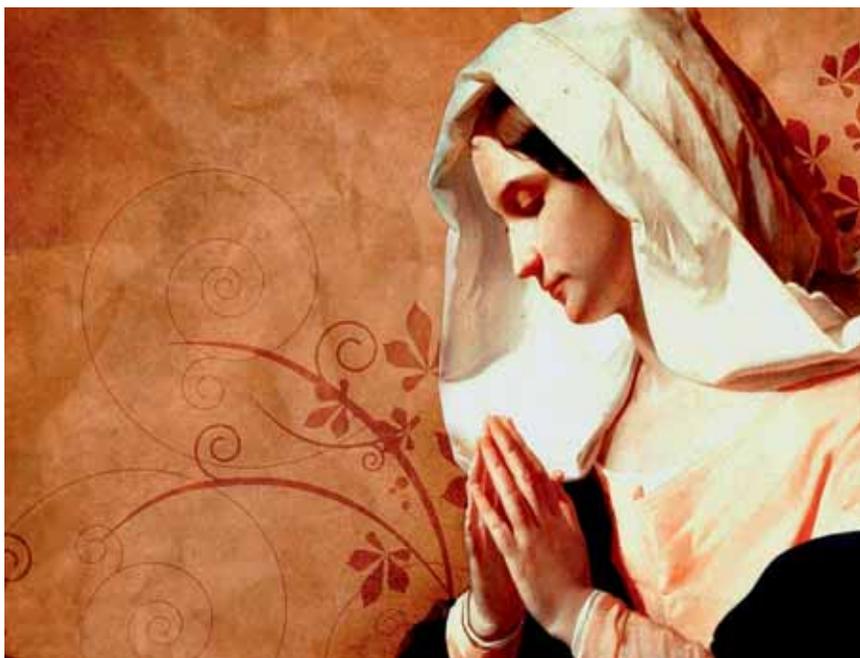
In occasione del primo centenario del dogma, nel 1954, Il S. Padre con la mirabile Enciclica «*Fulgens Corona*» proclamò l'Anno Giubilare Mariano. Il Papa ebbe l'intenzione di risaltare con un atto di massima importanza le manifestazioni di devozione mariana con cui edificò la Cristianità nel corso dell'Anno Giubilare dell'Immacolata Concezione.

Come fu vissuto l'evento?

Era veramente consolante il vedere che da ogni parte della terra vi era tutto un meraviglioso movimento mariano, ciò che faceva prevedere con ogni certezza che l'omaggio dei figli cristiani alla SS. Vergine sarebbe stato in questa circostanza veramente eccezionale.



Pio XII, coronazione della *Salus Populi Romani* 1954.



Maria, Madre di Cristo e della Chiesa.

La nostra Congregazione, per quanto minima fra le minime, non voleva essere certamente essere l'ultima in questa mondiale manifestazione d'amore e di devozione alla Madre Immacolata, e fece del suo meglio per offrirle molti omaggi sia nella solennità dell'otto dicembre, sia durante tutto l'anno, Mariano.

Durante l'anno Mariano nelle nostre meditazioni e riflessioni vennero considerate le sue prerogative, le sue virtù, ciò che della sua vita riporta il Vangelo, i titoli gloriosi con i quali la invoca la pietà cristiana, le sue feste, ecc. Inoltre proposi che per conoscere meglio la Madre di Cristo, pensai che avremmo potuto servirci per la lettura spirituale di libri che trattavano di Lei. Fra questi uno teneva il primissimo posto: «Le glorie di Maria» scritto da S. Alfonso Maria de Liguori, ma anche parecchi altri ne sono stati scritti, testi ricchi e molto profondi.

Pensavo opportuno che anche nelle nostre Case Filiali si leggesse in refettorio qualche bella vita della Madonna, adatta all'intelligenza di tutti o la storia di qualche santuario celebre, come Loreto, Lourdes, Fatima, ecc. o di qualche santo che fu particolarmente devoto di Maria SS., quale S. Alfonso, S. Grignon di Montfort, S. Bernardetta, ecc.

Nel corso dell'Anno Mariano, le feste ad onore della Madonna furono celebrate nelle nostre Case con particolare solennità come preparazione a quella

dell'Immacolata Concezione del 1954 e dovevano assumere una fastosità tutta propria, anche se le nostre possibilità finanziarie sono assai limitate.

Da parte nostra, secondo lo spirito della Congregazione, doveva essere speciale intento di ciascuno di chiedere al Cuore SS. di Gesù, per intercessione dell'Immacolata Madre, una larga effusione di grazie su tutto il Clero cattolico, perché tutti i sacri Ministri si rinnovassero nello spirito e perché, ad imitazione della Vergine senza macchia, l'amore e la pratica della virtù della purezza raggiungessero le più alte vette di perfezione.

Quante belle iniziative!

Pensai, anche di inviare quell'anno delle Esortazioni alle comunità per aiutare me e loro nella riflessione e meditazione. Inviai nell'arco di tutto l'anno dodici *Esortazioni*, come il numero delle dodici stelle della donna dell'Apocalisse e a ciascuna stella era legata una meditazione su una particolare virtù mariana che poteva essere vissuta anche da ciascuno. Vuoi che le elenchi?

Certo, padre, gliene sarei grato!

I Stella: **pietà;**

II Stella: **umiltà;**

III Stella: **mansuetudine;**

IV Stella: **Spirito di sacrificio;**

V Stella: **puretà;**

VI Stella: **doveri del proprio stato;**

VII Stella: **amore al Sacro Cuore di Gesù;**

VIII Stella: **zelo per la salute delle anime;**

IX Stella: **carità verso i poveri;**

X stella: **semplicità;**

XI Stella: **amore alla Chiesa;**

XII Stella: **le anime purganti.**

Che temi belli e profondi, quanto sarebbe interessante riprendere oggi questi documenti e vedere la nostra specifica spiritualità mariana di famiglia, io penso che in queste pagine potremmo trovare ancora un grande tesoro come lo anno trovato i nostri fratelli e le nostre sorelle che lei, padre, con esse ha arricchito.

La ringrazio, padre, del tempo che mi ha concesso, continueremo la prossima volta.

Certo, figliolo, alla prossima. Sii contento e fatti santo!

Papa per la pace - in Egitto per la pace



CHIESA OGGI

Il 28 aprile è arrivato con un messaggio di pace, papa Francesco, al Cairo. Per le strade sfilavano furgoni dell'esercito e soldati. Molti avevano il volto coperto sul viale El-Orouba, quello lungo il quale è passata la Fiat tipo di Bergoglio dopo aver lasciato l'aeroporto.



Il dispiegamento di mezzi per il trasporto truppe, tra camionette della polizia e mezzi della "sicurezza centrale", c'era anche sul prolungamento del vialone, la Salah Salem Street, e al ponte del "6 ottobre", sul Nilo, si trovava un blindato con mitragliatrice pesante. Quasi tutte le vie di accesso al viale El-Orouba sono state bloccate. Ma dal finestrino dell'auto Francesco leggeva anche i cartelli colorati delle persone: "Welcome Pope Francis", "Papa di pace nell'Egitto di pace", e sentiva la gioia particolare di un milione di lavoratori di Sharm el Sheik in festa.

Il Papa è atterrato puntuale, alle 14. È il secondo Pontefice a visitare l'Egitto, dopo San Giovanni Paolo II, che si recò al Cairo e sul Monte Sinai nell'anno giubilare del 2000. Accolto dal premier egiziano Sherif Ismail, salutato fra gli altri anche dal patriarca della Chiesa cattolica copta, Abramo Isacco Sidrak, da una suora e da un bambino, Francesco ha cominciato il suo diciottesimo viaggio apostolico Internazionale. Un "protocollo d'accoglienza veloce", lo potremmo chiamare, perché subito dopo il Pontefice si è recato al palazzo presidenziale di Ittihadiya al Cairo, nel quartiere orientale cairota di Heliopolis, atteso dal presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi.

Con occhiali da sole, Sisi ha accolto Francesco sulla porta del bianco palazzo. Al Papa sono stati resi onori militari al suono degli inni vaticano, egiziano e di uno "patriottico". Papa Francesco ha sottolineato nel



discorso alle autorità egiziane: **L'Egitto ha un compito singolare: rafforzare e consolidare anche la pace regionale, pur essendo, sul proprio suolo, ferito da violenze cieche.** Nell'occasione, pur senza nominare il caso riguardante Giulio Regeni, per il quale la Famiglia chiede ancora verità sulla morte, il Papa ha parlato del dolore **delle famiglie che piangono i loro figli e figlie** e ha rivendicato **un rigoroso rispetto dei diritti umani.** **Violenze - ha scandito - che fanno soffrire ingiustamente tante famiglie, alcune delle quali sono qui presenti.**



Dopo la visita al presidente, Francesco ha abbracciato per la seconda volta il Grande Imam di Al-Azhar, il più prestigioso ateneo dell'Islam sunnita, Ahmed Al Tayyib. Un lungo abbraccio dopo l'incontro avuto in Vaticano lo scorso anno. È la prima volta che un Papa visita questa istituzione. Il discorso di Francesco alla conferenza internazionale di Pace promossa da Al Tayyib, di fronte al patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, è stato deciso, forte. E l'ha cominciato in arabo: **As-salamu 'alaykum. - Che la pace sia con voi.**

Quella che chiede e per la quale prega, è una pace indiscutibile, pulita, chiara: **Si assiste con sconcerto al fatto che, mentre da una parte ci si allontana dalla realtà dei popoli, in nome di obiettivi che non guardano in faccia a nessuno, dall'altra, per reazione, insorgono populismi demagogici, che certo non aiutano a consolidare la pace e la stabilità: nessun incitamento violento garantirà la pace, ed ogni azione unilaterale che non avvii processi costruttivi e condivisi è in realtà un regalo ai fautori dei radicalismi e della violenza.**

Vi ringrazio, o Papa, per le vostre giuste dichiarazioni che non qualificano l'islam come terrorismo, - ha detto Al-Tayyib parlando di vostra visita storica che avviene durante una catastrofe umana estremamente triste.

La soluzione per la pace descritta da Francesco **per pre-**





venire i conflitti ed edificare la pace è adoperarsi per rimuovere le situazioni di povertà e di sfruttamento, dove gli estremismi più facilmente attecchiscono, e bloccare i flussi di denaro e di armi verso chi fomenta la violenza. Ancora più alla radice, è necessario arrestare la proliferazione di armi che, se vengono prodotte e commerciate, prima o poi verranno pure utilizzate. Solo rendendo trasparenti le torbide ma-

novre che alimentano il cancro della guerra se ne possono prevenire le cause reali. Un impegno urgente e gravoso” cui “sono tenuti i responsabili delle nazioni, delle istituzioni e dell’informazione.

Come impegno finale della giornata il Papa ha incontrato anche il patriarca dei copti, Papa Tawadros II. ***Ancora recentemente, purtroppo, il sangue innocente di fedeli inermi è stato crudelmente versato*** ha detto rivolgendosi al “Carissimo Fratello” Francesco, ricordando le vittime egiziane dell’Isis, sottolineando che il loro sacrificio unisce le chiese cristiane attraverso *l’ecumenismo del sangue.*

Come unica è la Gerusalemme celeste, unico - ha affermato - è il nostro martirologio, e le vostre sofferenze sono anche le nostre sofferenze, il ***loro sangue innocente ci unisce. Rinforzati dalla vostra testimonianza, adoperiamoci*** - ha chiesto - ***per opporci alla violenza predicando e seminando il bene, facendo crescere la concordia e mantenendo l’unità, pregando perché tanti sacrifici aprano la via a un avvenire di comunione piena tra noi e di pace per tutti. La meravigliosa storia di santità di questa terra non è particolare solo per il sacrificio dei martiri”***, ha esortato Bergoglio che al tema dell’ecumenismo del sangue ha dedicato gran parte del suo intervento di al Patriarcato copto¹.

padre Roberto R. (a cura di)
Casa Maris Stella - Loreto (AN)

Una triplice chiamata

SEGUIMI

Carissimi fratelli e sorelle, in questo giorno di festa sono stato suscitato dalla meditazione della Parola del Signore per condividere con voi qualcosa di questa riflessione. Credo che in questo testo siano vive la fede, la speranza e la carità che sono la nostra triplice chiamata.

Innanzitutto **la chiamata alla fede**. Come dice Pietro, la chiamata alla fede passa attraverso la testimonianza:



«Carissimi, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo testimoni della sua grandezza». Il Vangelo di Matteo riporta: «Gesù prese con sé Pietro Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte».

Potremmo dire che è una seconda chiamata per rafforzare la fede dei discepoli. La prima era avvenuta nell'entusiasmo di avere incontrato un amico, convinti di poter rispondere pienamente al Signore, ma se ad un certo punto Gesù dice ai suoi apostoli: «Volete andarvene anche voi» (Gv 6) significa che è subentrata una crisi nel rapporto con Gesù; non è più quel rapporto idilliaco. Egli desidera andare alla radice della relazione con Lui, ma forse anche alla radice della relazione fraterna. Forse anche noi dopo i primi entusiasmi della sequela a volte ci siamo sentiti scoraggiati e delusi; forse abbiamo sentito risuonare questa parola del Signore e abbiamo ipotizzato altre possibili scelte. Questo momento nella comunità cristiana non dev'essere stato facile come non lo è adesso, in qualsiasi sequela. Però dobbiamo affrontare con verità e lucidità i nostri vuoti. Penso che c'è bisogno di fede, è bellissima la risposta di Pietro e mostra che è proprio un problema di fede: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Il Padre stesso conferma che c'è bisogno di focalizzare la nostra attenzione sul Figlio: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in Lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». Nell'ascolto siamo chiamati a mettere insieme la nostra vita con la sua, la nostra storia con la sua. La se-

conda chiamata avviene nella consapevolezza della nostra fragilità, ma con il desiderio di rispondere ancora al Signore.

La chiamata alla speranza, la chiamerei la chiamata alla luce nei tempi di buio, in modo particolare la trasfigurazione è la luce sulla passione di Cristo, il preparare i discepoli in un tempo di lotta a non fissare lo sguardo nelle tenebre, ma sulla luce e la salvezza che vengono come dono gratuito del Signore. Se «la fede è fondamento delle cose che si sperano» (Eb 11,1), la speranza è qualcosa che ci muove verso il futuro. I molteplici interrogativi su ciò che sarà di me, di noi, dell'umanità, hanno a che fare con la speranza, perché sperare è vivere, è dare senso al presente, è camminare, è avere ragioni per andare avanti. L'esegeta Heinrich Schlier descrive, partendo da san Paolo, gli effetti della mancanza di speranza nel mondo, in questi termini: «Dove la vita umana non è protesa verso Dio, dove non è impegnata al suo appello e invito, ci si sforza di superare la spossatezza, la vacuità e la tristezza che nascono da tale mancanza di speranza». Nella nostra vita, nella nostra missione, nella nostra animazione vocazionale siamo chiamati a chiederci siamo Venturini di speranza?

La chiamata all'amore ha il suo culmine nell'ultima cena quando l'evangelista Giovanni afferma che Gesù avendo amato i suoi li amò fino alla fine. Que-



Ultima Cena - Padova, Cappella degli Scrovegni - Giotto, 1305.



Trasfigurazione.

sto amore incommensurabile e gratuito, un amore che raggiunge il nostro intimo e può essere rinnovato ogni giorno nell'Eucaristia, trova però il limite della nostra precarietà e della nostra paura, della dispersione dei discepoli e del disincanto. Il mondo non funziona con questi canoni e sembra avvolgere l'esistenza degli uomini togliendo amore, speranza e fede. Solo una seconda chiamata può ricostruire la nostra relazione con il Signore, l'incontro con Pietro ne è un'immagine pienamente evocativa; solo nell'accoglienza di un profondo amore di amicizia con il Signore, dove ricordiamo che è Lui il protagonista che ama fino alla fine, possiamo amarci gli uni gli altri, possiamo pascere le sue pecorelle.

Chiediamo allora al Signore in questa festa della Trasfigurazione, mentre lo contempliamo pieno di luce e siamo chiamati ad ascoltare le sue parole, che ci tenga radicati nel suo amore come Lui lo è nell'amore del Padre.

Un fraterno ricordo nella preghiera, buona festa della Trasfigurazione e buona festa dell'Assunta!

Roma, 6 agosto 2017, ***Festa della Trasfigurazione del Signore***

Ordinazione presbiterale di padre Davide Bottinelli

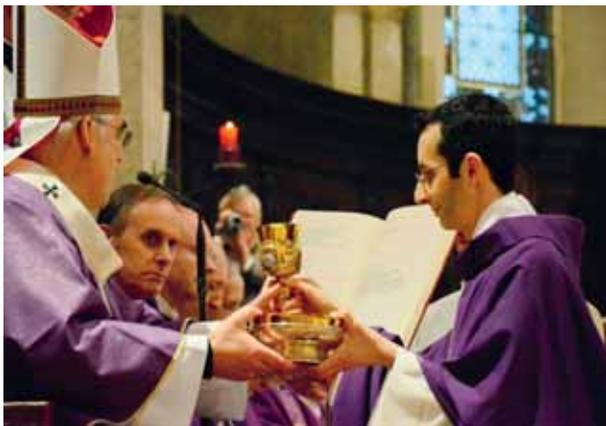
VITA
DELL'OPERA



Cari amici lettori, condivido di vero cuore l'evento di grazia della mia ordinazione presbiterale avvenuta nella celebrazione di sabato 18 marzo u.s. - giorno in cui l'Opera ha ricordato i sessanta anni dalla morte del nostro padre Fondatore - nella Basilica di Santa Maria Maggiore a Trento per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice dell'arcivescovo Lauro Tisi e la preghiera del Popolo Santo di Dio. Ho avuto la gioia di avere con me la mia famiglia, la comunità di Casa Madre, confratelli di altre Comunità quali Zevio, Roma e Loreto e tanti presbiteri da me invitati. Ringrazio il Signore perché ritrovo la mia *ricchezza* non in cose concrete bensì nella partecipazione del Popolo di Dio. Sono giunti tanti amici, dalla mia Parrocchia di origine, Concagno in provincia di Como e dalle parrocchie di Lipomo e Maccio che mi hanno visto seminarista, ad alcuni amici diaconi miei compagni



di studio all'Istituto Teologico Marchigiano. A questi si è aggiunta anche la presenza dei diaconi Francesco e Luca prossimi presbiteri della Chiesa tridentina. La solennità della Basilica ha aiutato a creare un bel clima di raccoglimento e preghiera. Due sono le frasi che ho scelto come guida del mio ministero presbiterale: *Che siano perfetti nell'unità* (Gv 17,23) e *Per il Suo corpo do la mia vita* che in filigrana riporta al documento del Concilio Vaticano II "Lumen Genitium".



Ho scelto queste due frasi perché negli ultimi cinque anni di formazione a Loreto dal 2010 al 2015 ho sperimentato l'amore alla Chiesa, una Chiesa che ho dapprima incontrato come Chiesa domestica nella mia famiglia poi nelle diverse Chiese locali dove ho vissuto senza dimenticare quella universale. Ho scelto come immagine per ricordare l'ordinazione presbiterale quella di una Crocifissione che è un affresco della chiesa dell'Eremo San Salvatore di Erba in provincia di Como. L'opera è di Michelino da Besozzo ed è datata 1490. Desidero vivere il mio ministero presbiterale accanto ai presbiteri, in spirito *Pro Eis*, facendomi per loro sempre più fratello e amico, unito a loro in quella

Prima Messa in Casa Madre.





comunione che solo Gesù Cristo e il Padre possono generare.

Penso anche al popolo di Dio, insieme ai presbiteri mia grande ricchezza. Per questo vorrei incarnare tenendo conto dei miei punti di forza e debolezza una Chiesa sempre accanto ad ogni uomo e ad ogni donna dove, come indica il proemio di *Gaudium et Spes*, gioie, speranze, angosce degli uomini sono anche quelli della Chiesa.

Al centro della spiritualità del nostro venerato Fondatore vi è il Cuore sacerdotale di Gesù, un Cuore capace di amare e dare se stesso.

Chiedo al Signore la capacità di avere questo cuore in particolare per i ministri sacri che il Signore nell'Opera e sulle altre strade vorrà farmi incontrare.

Il giorno seguente nella chiesa di Casa Madre ho presieduto alle ore 10,30 la santa Messa che ha visto una buona partecipazione. Anche in questa ho desiderato far emergere il valore e la bellezza dell'essere Chiesa. Ho presieduto la santa Messa nel giorno di S. Giuseppe. Il mio ricordo è andato a tutti i papà e in modo particolare al mio, e a tutti coloro che portano questo nome. Il mio ricordo più grande è stato per il nostro confratello p. Nivaldo e per un amico che per motivi di salute non è riuscito ad essere presente.

Al termine della celebrazione alle ore 12,30 ci siamo recati presso Villa S. Ignazio per il pranzo comunitario. Ho notato e assaporato un bel clima di fraternità tra i presenti sebbene provenissero da luoghi diversi della nostra cara penisola.

Ringrazio tutti voi con riconoscenza per le preghiere che avete, per me, innalzato al Signore. Anche queste esprimono l'esperienza viva della Chiesa.



Crocifissione di Michelino da Besozzo - Eremo San Salvatore - Erba (CO).

padre Davide

Casa Mater Sacersotis - Roma

PRIMA
MESSA
A ZEVIÒ



Brasile

La Comunità di Osasco

La comunità di Osasco abita in questa casa. La nostra Congregazione è presente qui da ventidue anni. Gli attuali membri della comunità religiosa sono: padre Marzio, (il sottoscritto) e padre Nivaldo. Io sono il superiore della comunità e responsabile della formazione. P. Nivaldo è il parroco. Fanno parte della comunità anche Ronaldo Telles dos Santos, novizio di secondo anno che frequenta la prima Teologia e Amauri Miguel Rezende, aspirante al terzo anno che frequenta la seconda Teologia.

La casa in cui viviamo non è proprietà della Congregazione ma appartiene alla diocesi di Osasco.

Di fianco alla nostra casa si trova la chiesa parrocchiale intitolata al Senhor do Bonfim. che tradotto significa "Signore della buona fine". Il titolo viene sostenuto dall'icona evangelica della Trasfigurazione, in cui Gesù, sul Monte Tabor, manifesta ai tre discepoli presenti accanto a lui la sua gloria.

padre Marzio



La Comunità di Barretos

Quando si parla della Comunità di Barretos subito ci viene in mente una varietà di iniziative che la caratterizzano: innanzitutto è una piccola Comunità religiosa dove vivono solo due confratelli: padre Angelo Fornari, che è il superiore, e padre Costante Gualdi, aggregato interno.

Padre Angelo, come responsabile della Comunità ha il compito di accompagnare i preti ospiti che quest'anno sono sette, provenienti da varie parti del nostro immenso Brasile. Ormai sono molti anni che svolgiamo questo servizio, concretizzando così il nostro Carisma per i ministri ordinati. All'inizio, parliamo del 1983,

il giovane padre Angelo, accompagnava alcuni preti individualmente, in seguito, con l'arrivo di padre Mario Revolti, lui si è preoccupato di formare una piccola equipe con la presenza della dottoressa Nilda Bernardi, psichiatra, del padre spirituale chiedendo la collaborazione alla Comunità dei Padri Dehoniani e lui stesso che li accompagnava da vicino con la vita comunitaria, la preghiera e l'incontro settimanale sia in gruppo come individualmente. Ogni anno erano due i corsi che realizzava (febbraio-giugno e luglio-dicembre) ma, in seguito, si è sentito il bisogno di fare un unico periodo di nove mesi (marzo-novembre). Con la morte di padre Mario nel 2014, padre Carlo Bozza si è impegnato in questo ministero fino a alla sua elezione a superiore generale della nostra piccola famiglia religiosa nel luglio 2016. Ecco allora che è stato chiamato nuovamente padre Angelo Fornari che, generosamente, ha risposto alla chiamata con molta disponibilità e impegno. Ora

l'equipe è composta dalla psicologa, la dottoressa Tania, padre Ivaldo del clero di Barretos che è lo psicologo per la terapia di gruppo, padre José Schmitt, dehoniano che è il padre spirituale e Padre Angelo Fornari, coordinatore.

Insieme alla comunità vi è un bel gruppo, una trentina, di aggregati esterni. Loro partecipano al nostro Carisma con la preghiera e l'offerta di vita e sono molto presenti nel cammino della nostra piccola comunità con l'amicizia, la preghiera, l'attenzione fraterna e altre preziose forme di collaborazione che ci rende vera famiglia.

Oltre a questo abbiamo la Parrocchia Nostra Signora del Rosario che dal 2015 il nostro Vescovo ha elevato a Santuario Diocesano. Ora abbiamo la missione di incentivare e promuovere la devozione alla Madonna e far sí che i nostri fedeli vivano l'insegnamento di Maria Santissima seguendo i passi del suo Figlio Gesù. Posso dire che abbiamo dei laici "in gamba", impegnati in vari settori della pastorale, gruppi e movimenti parrocchiali... La liturgia e la catechesi sono l'anima della parrocchia. È molto bello vedere le famiglie accompagnate dai loro figli partecipare attivamente del Banchetto Eucaristico. La Pastorale Familiare lavora molto per promuovere l'importanza della famiglia stando vicino alle unioni fragili e visitando le famiglie portando loro l'esempio e la testimonianza di Santa Gianna Beretta Molla, patrona delle famiglie, promuovendo la cultura della vita.

Questa comunità parrocchiale è stata accompagnata per oltre vent'anni dal nostro confratello padre Andrea Bortolameotti che è morto il 31 ottobre 2011 in fama di santità al punto che nel giorno dei suoi funerali i fedeli hanno preparato uno striscione con la scritta: "Un Santo è vissuto in mezzo a noi". Nel 2016 la Diocesi di Barretos nella persona del Vescovo Mons. Milton Kenan Júnior, ha



introdotto la sua causa di beatificazione, istituendo il Tribunale Ecclesiastico che ora sta raccogliendo le testimonianze delle persone che lo hanno conosciuto da vicino, così pure ha formato la Commissione storica che ha il compito di raccogliere gli scritti e le pubblicazioni del Servo di Dio. La nostra gente ancora lo ricorda con gioia e lo vuole vedere sugli onori degli altari. La sua testimonianza di grande attenzione verso i poveri, gli ammalati, i carcerati e la visita alle famiglie lo ha portato ad essere come esempio per tutti noi.

Tutto ciò è un po' di storia che vive la nostra Comunità di Barretos. Che il Signore ci aiuti a non aver paura di andare verso acque più profonde e verso le periferie esistenziali che ci sono in mezzo a noi, accogliendo le persone più bisognose e dando loro l'amore che deve essere la caratteristica di ogni Cristiano che ha incontrato il Signore nella persona del nostro fratello bisognoso.

padre Costante



Questo scritto è la lettera che il don Clécio Ribeiro, un prete di Marília ha inviato a p. José Antonio in occasione della sua venuta in Italia nel mese di agosto, la pubblichiamo, ringraziando don Clécio per le sue parole e per il suo ricordo.

Buon giorno carissimo,

dove andrà il delegato? farà un qualsiasi viaggio per una riunione formale della congregazione? no! Non è e non sarà soltanto questo. tutte le volte che un figlio della Congregazione passa la soglia della porta della casa Madre, sta fisicamente tornando al primo amore. È certo che il primo amore è Gesù, però, quella casa oggi custodisce quel seme che fino adesso sta germinando e portando dei frutti. Carissimo p. José Antonio, ricordiamo quelle parole del Fondatore (in portoghese): "No paraíso não descansarei, até que houver um sacerdote que precise de ajuda na terra". Ricordando questo, chiedo a Lei di portare nelle sue mani sacerdotali la mia preghiera di ringraziamento, ma anche un'altra affidando al Fondatore la mia vita e situazione.

Tra poche ore Lei sarà sull'aereo, volando in direzione del primo amore, abbiamo l'opportunità di poter chiederle di portare con sé la nostra richiesta.

Io sono convinto, e mi affido a quella parola di padre Menotti, appena data la conferma della morte fisica del Fondatore: "Não, ele está mais vivo que antes!". Che profetismo questo di padre Menotti! per questo ringrazio Dio per i figli di Venturini. Oggi si conosco questa meravigliosa opera, se sono qui sotto l'attenzione della congregazione, è giustamente perché Lui è più vivo che prima. Cinquant'anni fa, abbiamo ricevuto un regalo, e, ricordo il mio secondo vescovo Mons. Daniel Tomasella, che con suo invito, la nostra diocesi può oggi contare con questa casa do Gesù Sacerdote. don José, una

messa che Lei celebrerà della casa Madre, per favore, chiedo di fare memoria di questo pastore e vescovo.

Concludendo, Lei andrà alla sorgente di questa piccola famiglia, allora, è una forte occasione per rinnovare la sua propria vocazione, ma dopo questi 50 anni, deve portare il "nostro" grande ringraziamento per quelli che sono venuti e hanno cominciato in questa terra della Santa Croce, la missione di continuare la promessa del fondatore: "no paraíso não descansando até que houver um sacerdote para ajudar sobre a terra!". Io sono uno di questi! Che la mia voce possa pronunciare un forte Te Deum per questi 50 anni di Brasile.

Oggi io ho la fortuna di poter vivere, ma soprattutto, di celebrare l'Eucaristia accanto ad uno di quelli che 50 anni fa, è venuto qui a dire di forma semplice quello che Dio a chiesto Venturini. ringrazio Dio per la vita di Padre Pio. Il suo viaggio padre José, lo deve fare anche per padre Pio, ringraziando Dio di averlo ancora con noi potendo celebrare questi 50 anni con lui.

Credo, che posso concludere con le parole di San Giovanni Paolo II: "... è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere. è Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande". (Tor Vergata 19/08/2000). Questo pensiero è capace di esprimere la mia gioia di saper che io, oggi, partecipo al sogno di Mario Venturini. Grazie per il vostro Sì, grazie per questa vostra famiglia. davanti alla tomba del Fondatore, prega per me. Il miracolo più grande ho già ricevuto.

Amen. Buon viaggio. Dio la benedica!

don Clécio Ribeiro

Aggregazione a Bitonto



Promessa di Aggregazione di Caterina.



Parte del gruppo di Bitonto.

Aggregazione a Roma



Esercizi dei laici di Roma a Casa Maris Stella, Loreto.

Tutto il gruppo.

*Promessa di
Aggregazione.*

Iniziando da sinistra:

*Ercole, Elettra,
Giancarlo, Concetta,
Paola, Angela,
Orietta e Benito.*



*Foto del gruppo
degli aggregati di
Roma con i padri.*





*Visita guidata
dopo il convegno
di febbraio.*

Convegno di luglio 2017.



Convegno di agosto 2017.



**In Baita Castil (Trento)
luglio 2017**



Il Signore sia con voi...



... e con il tuo spirito.



A passo Bordala.

Punto dopo il suo bagnetto.



P. Roberto con Angela... e Punto preparano i pizoccheri valtellinesi.



Foto finale di gruppo.

Cenacolo: un cammino con Zootropolis



ESPERIENZE



Ho avuto l'opportunità di partecipare al Cenacolo Diocesano nella comunità dei nostri confratelli a Zevio, guidato da Padre Rino Castiglioni, suor Marisa e un gruppo di ragazze e animatori. La proposta era per i ragazzi di prima media; hanno partecipato circa una quarantina tra ragazze e ragazzi, per un appuntamento mensile fatto per pregare, giocare e riflettere.

Il tema di questo percorso, proposto della equipe Diocesana di Verona, è stato il film della Disney *Zootropolis*: in una futuristica metropoli abitata solo da animali, dove la coniglietta Judy vuole fare la poliziotta, ma si trova in difficoltà perché è piccola e per questo non viene considerata; ci riuscirà con la sua astuzia e instaurando un'amicizia impensata con una volpe. Ogni incontro mensile aveva un tema che riguardava un pezzo del film scelto.

Abbiamo parlato di amicizia, di gratuità, di carità, di non fermarsi davanti alle difficoltà, di ascolto, e il Vangelo ci guidava con vari spunti per crescere nella fede, come discepoli del Signore.

È stata un'esperienza bella e ricca; poter lavorare con loro, sentire la loro vivacità nel momento del lavoro di gruppo, osservare come i ragazzi e le

ragazze vedono e sentono i rapporti con gli altri, con la Chiesa e con la famiglia è stato molto interessante. C'era poi la possibilità di

incontrare i genitori, che arrivavano domenica mattina presto portando i loro figli e alle 11:30 venivano per la Messa. Per le famiglie è un percorso che aiuta a rafforzare la vita cristiana e la crescita umana, proponendo un tempo insieme sano e gioioso. Questa esperienza mi ha dato anche la possibilità di trovarmi con gli altri confratelli di Zevio, padre Gino, padre Roberto, p. Romeo e il resto della comunità.

Oggi più che mai c'è bisogno di lavorare insieme, di proporre percorsi che aiutino genitori e figli a restare saldi nella fede, a dialogare con questo tempo, così bello e ricco, ma anche segnato da tante difficoltà di dialogo e di amore.

suor Rosecler

Casa Madre - Trento



Vite e tralci

TRA LE RIGHE DEL VANGELO



«Io sono la vite, voi i tralci»

(Gv 15,5)

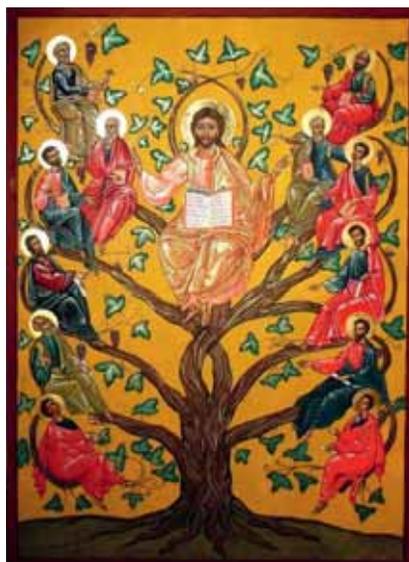


Appartengo alla famiglia delle rampicanti, per crescere mi appoggio sempre a qualcosa: agli alberi vicini, alle rocce, mi adagio a terra; l'uomo l'ha capito e mette a mia disposizione i viticci; posso raggiungere larghezze e altezze notevoli, sono molto diffusa e nelle regioni mediterranee mi trovo a mio agio; trovo posto su colline e montagne, valli e pianure; sono apprezzata, desiderata e molto curata; l'uomo mi coltiva ormai da secoli – beh, ovviamente perché gradisce non me, ma il mio frutto: dalle mie bacche, chiamate comunemente acini, di vari colori e molto ricercate, ricava una bevanda speciale, tra le più diffuse al mondo, che rallegra il suo cuore! Ho fusti di legno compatti e flessibili, mi piace molto il sole, il contadino lo sa e mi coltiva in filari, così è più facile essere toccata dai raggi. Sono un arbusto a foglia caduca, e dopo aver prodotto i miei frutti, quando si avvicina l'inverno, lascio cadere le mie grandi foglie, così sopporto meglio le temperature rigide.



I miei rami, i tralci, son ben legati a me e stanno attenti a non staccarsi, senza me non possono far nulla, sono io che li tengo in vita e permetto loro di portare frutti. Quelli buoni vengono potati per portare più frutto, i secchi vengono tagliati. Cari tralci miei, lo sapete, vero?

Eh sì, se vogliamo vivere e portare frutto dobbiamo stare attaccati a te! Quante volte abbiamo sognato di stare su alti alberi che toccano il cielo, essere sempre coperti di foglie, oppure di essere noi il fusto che affonda le radici direttamente nella terra e ne trae il nutrimento! Qualche volta, per troppa ambizione di arrivare più lontano o perché provato da un vento troppo forte, qualcuno si è staccato da te, è caduto a terra, si è seccato, ma la sua sorte è stata davvero triste: l'hanno preso e buttato nel fuoco. Allora tutti abbiamo ben capito che senza di te, la vite, non abbiamo vita; così abbiamo rinsaldato ancor più la nostra unione con te. È facile, e anche necessario, potarci, ma per staccarci da te c'è bisogno di più forza; solo con te possiamo essere noi stessi, solo uniti alla vite possono esistere i tralci, solo nutrendoci di te possiamo essere forti e far diventare più belli e saporiti i nostri grappoli d'uva.
Grazie, vite!



Io sono la vite, voi i tralci.

Se prendete la Bibbia mi trovate anche lì, nell'Antico e nel Nuovo Testamento; parlano di me i profeti, sono citata nei Salmi, sono oggetto di cantici, e, purtroppo, per avermi, alcuni si sono macchiati anche di sangue (1Re 21,1-16). Sono il frutto della terra promessa, il mio vino «allieta il cuore dell'uomo» (Sal 104,15), sono simbolo della gioia e dell'amore; Israele è identificato con la vigna (cf Os 10,1), Isaia compone un canto per me (5,1-7), anche se purtroppo qui sono usata per richiamare l'infedeltà del popolo! Il Salmo 80 invoca la visita del Signore per la sua vigna, che va protetta e custodita.

Ma quando il Maestro stesso ha detto che lui è la vite sono rimasta senza parole, non capivo, lui è un uomo – dicevo – come può produrre uva? Mi sono anche un po' offesa, si è definito la vite vera... perché, io sono falsa? Da secoli e secoli esisto e produco frutti gustosissimi... E ha anche aggiunto

che il Padre è l'agricoltore, colui che si prende cura della vite, affinché porti più frutti.

Poi mi son ricordata che lui parla in parabole, che dalla vita quotidiana prende esempi per aiutare a comprendere il Regno e ho capito che stava parlando di qualcosa di molto più grande di me, ma, che bello, a partire da me!

Lui sì, è la vera vite, colui che "radicato" nel Padre, permette alla grazia di arrivare fino ai tralci affinché portino frutto; egli permette all'amore di Dio di arrivare al cuore di ogni uomo e all'uomo di portare frutti d'amore.

Ma se Gesù è la vite, voi, tralci, chi siete?

Nelle parole di Gesù noi siamo quegli apostoli che stavano ad ascoltare e che dopo la morte e risurrezione del Maestro sono partiti per annunciare il suo Vangelo in tutta la terra, e quanti frutti hanno portato con il dono della loro vita! Siamo i tanti discepoli di Gesù che da allora camminano in questo mondo e con generosità si lasciano prendere, "mangiare", anche "spremere", purché il Dono di vita arrivi ad ogni uomo. Siamo tutti quegli uomini che sanno di non poter far nulla da soli, ma sanno anche che uniti a Gesù, la vera vite, possono fare cose grandi, portare frutti abbondanti. Siamo anche te che stai leggendo... se sei disposto a restare innestato in Lui, a nutrirti della sua parola di vita, a saziarti del pane della vita eterna. Lo sappiamo, non è sempre facile... e calde lacrime fluiscono anche da noi quando veniamo potati... ma sappiamo che è necessario per farci portare più frutto, per aiutarci a sostenere il dolce peso del grande Dono che attraverso di noi può arrivare a molte altre persone.

E sappiamo che solo così, tralci uniti alla vite, la nostra gioia è piena.

*don Alfonso
Acerra (NA)*





*Madre, Madre, salva, santifica, innamora di Gesù i tuoi Sacerdoti.
Tu puoi farlo, perché dunque non lo fai?
Salvali, Maria, stringili tutti al tuo Cuore e fanne dei grandi santi.
E metti anche i religiosi nostri in questo numero, e,
all'ultimo posto metti pure me, perché altrimenti sarei perduto.*

Padre Mario Venturini, Memorie, 25 giugno 1954



QS
EDITRICE

Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento